

INTRODUZIONE	3
TIMOR PORTOGHESE	7
ORIGINI DEL TIMOR PORTOGHESE	7
PROCESSO DI DECOLONIZZAZIONE	8
ISTANZE INDIPENDENTISTE	11
GUERRA CIVILE.....	13
TIMOR TIMUR	19
IL COLPO DI STATO INDONESIANO	19
AMMINISTRAZIONE INDONESIANA.....	21
IL MOVIMENTO DI RESISTENZA FRETILIN	25
MASSACRO DI SANTA CRUZ.....	27
IL REFERENDUM DEL 1999	30
LE MISSIONI DELL'ONU IN TIMOR-LESTE	35
UNTAET	35
UNMISSET	43
UNOTIL E LA CRISI DEL 2006	47
UNMIT.....	51
CONCLUSIONE	57
BIBLIOGRAFIA.....	61
DOCUMENTI UFFICIALI.....	61
LIBRI	62
ARTICOLI SCIENTIFICI	62
STAMPA	64

Introduzione

Il Timor-Leste è uno stato sovrano situato nel sud-est asiatico insulare, nella parte orientale dell'isola del Timor. Il Timor, a sua volta, è un'isola che si trova nell'arcipelago delle Piccole Isole della Sonda, a poco meno di 500 km a nord dell'Australia, separato dal Mare del Timor. È inoltre circondato dall'insieme di isole che compongono lo stato dell'Indonesia. Il nome "Timor" deriva probabilmente dal termine malesiano "timur", che significa "est" (a causa della sua posizione orientale fra le Piccole Isole della Sonda). D'altra parte, "Timor-Leste" è composto da "Timor" e "Leste", che vuol dire "est" in portoghese, differenziandosi come entità indipendente dalla parte occidentale dell'isola, la quale appartiene all'Indonesia.

È necessario fare chiarezza, onde evitare confusione, riguardo i vari termini che verranno usati nel corso di questa trattazione per riferirsi al Timor-Leste. Il nome ufficiale dello stato sovrano che coincide con la parte orientale dell'isola del Timor è "Repubblica Democratica del Timor-Leste", il quale verrà abbreviato in "Timor-Leste" e si utilizzerà solo in relazione all'attuale stato istituito nel 2002. Mentre le nomenclature come "Timor est" o "est Timor", si riferiscono in senso lato alla parte orientale del Timor. Infine, i termini "Timor portoghese" e "Timor Timur" rispecchiano i nomi ufficiali che il Timor est assumeva, rispettivamente, in quanto colonia portoghese e provincia indonesiana.

Il percorso che ha portato metà dell'isola del Timor, da essere una colonia portoghese di poco conto, ad essere indipendente e riconosciuto a livello internazionale, si è rivelato tortuoso e drammatico. Il prezzo pagato dal popolo est-timorese ha pochi eguali contando l'insieme di guerre civili, regimi autoritari, eccidi, invasioni e occupazioni straniere subite nell'ultimo centinaio di anni. Altresì eccezionale è stata anche la mole di aiuti e supporto ricevuti, in quanto le Nazioni Unite ebbero il gravoso compito di amministrare e creare da zero un nuovo stato indipendente. Il caso del Timor-Leste è quindi speciale, sia per la serie di tragedie che hanno afflitto questo popolo di poco più di un milione di persone, ma anche per l'eccezionale ed inedito sforzo delle Nazioni Unite per risollevare il Timor-Leste dalle macerie dell'occupazione indonesiana durata ventiquattro anni.

L'analisi che si vuole compiere è di tipo storico-politico, andando brevemente a ricordare quello che fu il passato coloniale del Timor-Leste, per poi descrivere il processo di decolonizzazione e cosa significò a livello internazionale il vuoto di potere che lasciò il Portogallo nel 1974. Un altro aspetto importante di questa trattazione è ripercorrere gli eventi che portarono all'indipendenza del Timor-leste: dalla guerra civile all'invasione indonesiana, ma altresì parlare brevemente di come avvenne la delicata transizione dal Timor portoghese al Timor Timur. Si continuerà con il trattare il periodo di dominio indonesiano per poi riportare i fatti avvenuti durante e dopo il referendum del 1999, il quale portò per la prima volta il Timor est ad essere indipendente.

Sebbene il referendum che sancì la scelta per l'indipendenza avvenne nel 1999, solo nel 2002 il Timor-Leste divenne a tutti gli effetti uno stato sovrano. La parte centrale di questa trattazione punta ad analizzare questa fase di passaggio, le Nazioni Unite ebbero il gravoso compito di costruire da zero uno stato, con tutte le difficoltà culturali e strutturali che comportano le operazioni di state-building. Ancora oggi ci sono pareri contrastanti sull'esito delle sei missioni delle Nazioni Unite in territorio timorese; tuttavia, giova ricordare la portata e l'ambizione senza precedenti di questa missione internazionale. Per la prima volta, infatti, l'ONU ebbe piena sovranità legislativa, giudiziale ed esecutiva su un territorio, con lo scopo di ricostruire da zero uno stato democratico funzionante, appena distrutto da una guerra intestina fra milizie filo-indonesiane e indipendentiste.

Per trasmettere l'unicità, l'ambizione e l'importanza del mandato delle Nazioni Unite in Timor-Leste è bene ricorrere alle parole di Peter Galbraith, ex membro del primo governo temporaneo dell'UNTAET (United Nations Transitional Authority in East Timor): *"L'UNTAET ha dovuto decidere quale legge applicare, come governare il Timor-Leste e nel frattempo, quale valuta utilizzare, quale lingua usare e quale tipo di sistema giudiziario creare"*¹. Risulta ben chiara, dunque, l'importanza e l'influenza che l'ONU ha avuto sul tipo di paese che è oggi il Timor-Leste. È quindi obiettivo di questo elaborato sviscerare l'operato dell'ONU in

¹ Peter Galbraith, *The United Nations Transitional Authority in East Timor (UNTAET). Proceedings of the Annual Meeting* pp. 210–212, American Society of International Law, 2003

Timor-Leste, analizzando singolarmente ogni missione internazionale e mettendone luce sia sugli aspetti positivi che quelli problematici. Tutto questo partendo da una prospettiva storica che ambisca a rendere chiaro il complicato contesto storico-politico in cui l'ONU dovette inserirsi.

Timor Portoghese

Origini del Timor Portoghese

Fin dal settimo secolo d.C. l'isola del Timor è stata destinazione ambita per commercianti cinesi e giavanesi, essendo particolarmente ricca di legno di sandalo, usato per estrarne il piacevole profumo, e quindi storicamente interessante per popoli commercianti. Questa risorsa fu ciò che attrasse i portoghesi circa mille anni dopo, decidendo così di fondare una colonia per commerciarne la preziosa materia prima, ma affermandosi anche come centro per la tratta di schiavi. I portoghesi approdarono per la prima volta nel 1511 nella regione dell'Oecusse (l'attuale exclave del Timor-Leste che è tutt'oggi nella parte occidentale dell'isola del Timor). La capitale del Timor portoghese, tuttavia, si sposterà a Dilli nel 1769. I primi frati domenicani portoghesi arrivarono nel 1556 con lo scopo di convertire nuovi fedeli timoresi, causando quella che sarà una particolarità rilevante in Timor-Leste; infatti, mentre l'Indonesia è tutt'oggi il più grande stato islamico al mondo, il Timor-Leste rimane tutt'oggi fortemente cattolico, un segno dell'influenza portoghese nella cultura est-timorese.

Nel 1568² gli olandesi arrivarono nella parte occidentale dell'isola del Timor, da lì in poi ci furono continui scontri fra Olanda e Portogallo per affermarsi come forza coloniale principale all'interno dell'isola. Gli scontri fra i due erano tipicamente a bassa intensità, siccome non c'erano grandi interessi da entrambe le parti, inoltre nessuno dei due paesi riuscì mai a sopraffare l'altro. Il portogallo, per esempio, gestì il Timor portoghese (diventato territorio oltremare del Portogallo solo nel 1702) dalla lontana colonia indiana di Goa fino al 1869, esercitando fino a quel momento un debole controllo sul proprio avamposto in Timor. A riprova di ciò, James Dunn³ afferma che la maggior parte degli affari commerciali nel Timor portoghese erano sotto gestione dei cinesi, tranne il commercio del caffè (il quale era gelosamente gestito dal Portogallo) dimostrando come fosse una colonia di cui i portoghesi si curavano poco. La gestione della colonia olandese invece fu delegata alla Compagnia olandese delle indie Orientali, la quale aveva stabilito la propria

² John Braithwaite, Hilary Charlesworth, and Adérito Soares, *A Brief History of Timor* p.9, ANU Press, 2012

³ Ibidem

base commerciale nel Kupang, nella parte occidentale dell'isola. Nel 1859 Olandesi e Portoghesi firmarono un accordo, il Trattato di Lisbona, che pose fine ai conflitti all'interno del Timor, cristallizzando la situazione al confine fra le loro rispettive colonie⁴.

Durante la Seconda guerra mondiale, il Timor portoghese fu coinvolto in un conflitto di cui non avrebbe dovuto far parte. L'Indonesia difatti (ancora colonia olandese) stava combattendo a fianco degli Alleati contro il Giappone, eppure l'esercito nipponico riuscì in soli tre mesi a conquistare e occupare l'intera Indonesia. Le truppe Australiane, coinvolte a loro volta nel conflitto, che erano stanziate a Kupang (parte occidentale dell'isola del Timor e dunque dell'Indonesia) dovettero ritirarsi in fretta nel 1942 e decisero di fuggire nel Timor portoghese (ovvero ad est). Fu proprio questa ritirata che costrinse il Giappone a varcare i confini del Timor portoghese la cui invasione non era prevista⁵. È utile ricordare come il Portogallo fosse uno stato neutrale durante il conflitto mondiale e di conseguenza anche la loro colonia; dunque, la strategia militare australiana è tuttora vista come un tradimento da parte dei timoresi, i quali dovettero impugnare le armi per respingere l'invasione giapponese, causata da una mossa spregiudicata dell'esercito australiano. Mentre le perdite timoresi furono circa quarantamila, quelle delle truppe australiane, al contrario, ammontarono ad una quarantina di morti.⁶

Processo di decolonizzazione

Con la caduta del regime di Salazar in Portogallo, nel 25 aprile 1974, si concretizzò finalmente per il Timor portoghese l'opportunità di diventare indipendente. L'Indonesia, d'altro canto, riuscì a liberarsi dal giogo olandese solo in un momento in cui l'Olanda era particolarmente indebolita dal conflitto mondiale, guadagnandosi l'indipendenza nel 1949 dopo una serie di conflitti militari e diplomatici. Similmente volle fare la colonia portoghese, in un momento in cui il Portogallo iniziò il proprio processo di democratizzazione e decolonizzazione. Tanto è vero che molte colonie come Angola, Mozambico, Guinea-Bissau e Capo

⁴ Ivi p.10

⁵ Ibidem

⁶ John Pilger, *Distant Voices* p.237, London: Vintage Books, 1994

Verde ottennero l'indipendenza subito dopo la Rivoluzione dei Garofani. Questo storico evento portò l'apertura ad una fase inedita per gli est timoresi: organizzarsi politicamente per decidere il futuro del paese. Nacquero così i primi partiti in Timor Est, rappresentanti diverse parti della società, tutte con ambizioni diverse.

Il primo partito ad essere fondato fu l'UDT (Unione Democratica Timorese) nell'11 maggio del 1974⁷. Questo partito rappresentava l'élite timorese più vicina al Portogallo, avendo potuto godere di una buona istruzione e benefici grazie agli stretti contatti con Lisbona. L'UDT era tipicamente conservatore e nel nascente dibattito politico era favorevole ad una "autonomia progressiva", restando comunque parte del Portogallo. Col passare del tempo l'UDT cambiò le proprie posizioni riguardo l'autonomia, vedendo che non erano condivise da molti timoresi. L'ASDT (Associazione Social Democratica Timorese) nacque invece nel 20 maggio del 1974,⁸ ed era un partito progressista che portava avanti gli interessi della fascia più povera della popolazione, fortemente independentista con principi di redistribuzione della ricchezza (socialdemocratici di fatto). Cambiò nome nell'attuale Fretilin (Fronte Rivoluzionario del Timor-Leste indipendente) nell'11 settembre 1974, prendendo una posizione radicale, invero decise di autoproclamarsi l'unico legittimo rappresentante del popolo. Fretilin è tuttora considerato il partito protagonista della costruzione del Timor-Leste, sia perché divenne la principale organizzazione di resistenza durante l'occupazione indonesiana ma anche perché molte personalità storiche per il paese, come Francisco Xavier do Amaral (primo Presidente della Repubblica del Timor-Leste), Nicolau dos Reis Lobato (primo presidente del Consiglio) e José Ramos-Horta (portavoce all'ONU durante l'occupazione indonesiana in Timor-Leste e successivamente importante Ministro degli Esteri) ne furono proprio i fondatori. Il terzo partito, nato il 27 maggio 1974 è Apodeti, quello più controverso. Apodeti (Associazione Popolare Democratica Timorese) fu in realtà fondato ad Atambua, nel Timor Indonesiano, finanziato dal BAKIN (Intelligence Indonesiana) e si spostò a Dili solo dopo essersi assicurato che il Portogallo non avrebbe agito contro di loro⁹. Puntava ad influenzare il

⁷ Braithwaite, p. 12, 2012

⁸ Ibidem

⁹ Stephen Hoadley, *Indonesia's Annexation of East Timor: Political, Administrative, and Developmental Initiatives* p. 134, Southeast Asian Affairs, 1977

dibattito politico timorese dall'interno. Il partito propugnava l'annessione all'Indonesia contrariamente agli altri due partiti. L'intento era quella di dividere UDT e Fretilin ed evitare che si coalizzassero, uniti dall'obiettivo indipendentista, puntando sulle loro differenti visioni politiche, non riuscendoci. Fu quindi in questa fase che iniziarono ad esserci dei problemi politici per le aspirazioni del Timor portoghese.

Nel contesto internazionale della Guerra fredda, la coalizione tra un partito di sinistra e uno conservatore non passò inosservata, specialmente in Indonesia durante il regime anticomunista di Suharto. Il suo governo nacque invero dopo un colpo di stato che depose il primo presidente indonesiano Sukarno nel 1965, ponendo fine al suo regime comunista, al quale susseguì una spietata purga di qualsiasi politico filosocialista o comunista. È inoltre bene specificare come l'Indonesia fosse un alleato prezioso per gli statunitensi, importante partner commerciale e politico, data la posizione strategica nel sud-est asiatico e l'affinità nella lotta al comunismo. Queste due precisazioni aiutano ad inquadrare meglio l'azione del governo indonesiano, il quale sfruttò questa sua relazione privilegiata per sopprimere ogni spinta separatista all'interno del suo vasto territorio, etichettandola spesso come, appunto, "comunista". La situazione nel Timor Portoghese era quindi esemplare per i motivi sopra citati, ne andavano di mezzo la tenuta e la credibilità internazionale del governo centrale. Iniziò per il governo Suharto quindi un'operazione di demonizzazione di un'eventuale indipendenza est-timorese.¹⁰ L'Indonesia sfruttò l'orientamento politico di Fretilin per accertarsi il supporto statunitense, affermando che fosse portatore di ideali insurrezionali marxisti. L'intelligence indonesiana si prodigò nell'aggiungere informazioni infondate: come la minaccia che un Timor portoghese indipendente avrebbe significato in quanto "satellite comunista", che sarebbe stato un facile obiettivo da influenzare e che avrebbe fatto da ponte per una potenza come la Cina o l'URSS; inoltre, il rischio di avere una base navale sovietica nel cuore dell'Indonesia veniva considerato come altamente probabile, inaccettabile per il regime di Suharto¹¹.

¹⁰ Angus L. Porter, *Windows of Opportunity: East Timor and Australian Strategic Decision Making (1975–1999)* p.18, Air University Press, 2016

¹¹ Ivi p. 19

La posizione dell’Australia sull’indipendenza timorese fu dall’inizio piuttosto ambigua: se da un lato voleva mantenere intatti i rapporti diplomatici e commerciali con l’Indonesia, dall’altro era importante dimostrarsi come una grande democrazia garante del diritto dell’autodeterminazione dei popoli. Risultò presto evidente che l’Indonesia fosse un paese troppo potente e importante da inimicarsi, le pretese territoriali nell’est Timor di Suharto avrebbero dovuto essere ignorate e il governo australiano dovette ingegnarsi su come districarsi a riguardo. Il primo ministro laburista Gough Whitlam, in visita a Wonosobo nel 1974, nell’isola di Java, fece una dichiarazione a riprova della stretta collaborazione fra Indonesia e Australia. Egli affermò che un Timor Portoghese indipendente sarebbe risultato in “uno stato non sostenibile e una potenziale minaccia alla stabilità della regione”¹²; aggiunse, che nonostante fosse necessario agire nel rispetto dell’autodeterminazione, sarebbe stato meglio per il Timor portoghese facilitare la propria integrazione con l’Indonesia.

Istanze indipendentiste

La situazione di incertezza politica in Timor est, e l’improvviso disinteresse portoghese verso la propria colonia, funsero da catalizzatori per l’intervento militare indonesiano del dicembre 1975. È tuttavia necessario ricostruire dall’inizio l’intricata serie di eventi che portarono al fallimento dei tentativi diplomatici tra Indonesia, Portogallo e Timor Est; per descriverli è bene enfatizzare la permeabilità di questa vicenda rispetto agli intricati interessi internazionali, e come questi influenzarono l’esito delle trattative. La descrizione dell’invasione indonesiana è altresì interessante per notare come in un contesto politico globale, immobile come quello della Guerra Fredda, ogni singolo tassello incerto (in questo caso il Timor portoghese) era da considerarsi vitale. Uno stato minuscolo può diventare teatro di una guerra di interessi, in cui un minimo spostamento da uno schieramento all’altro è inaccettabile, e perciò giustifica un’azione militare di conquista.

Inizialmente UDT e Fretilin nel gennaio del 1975 si unirono in un’alleanza politica e reclamarono il diritto di negoziare con il Portogallo per ottenere finalmente l’indipendenza. Il sostegno conclamato dei media indonesiani per Apodeti, la sua

¹² Mike Head, *Leaked documents reveal Australian Labor leader's East Timor role*, World Socialist Web Site, 1999

origine sospetta nella parte ovest del Timor e la natura clientelare del partito verso il governo di Suharto destarono difatti l'attenzione degli altri partiti est-timoresi.¹³ È facile pensare che sia stato proprio l'intrusione di un partito "alieno" a causare l'alleanza politica tra i due più affermati partiti indipendentisti del Timor portoghese. Le prospettive Indonesiane di incorporare il Timor-est pacificamente si ridussero drasticamente, il governo di Jakarta non era benvenuto e inoltre non avrebbe avuto giustificazioni legittime per intervenire militarmente se fosse stato necessario.

Nel maggio del 1975 le istanze indipendentiste furono ascoltate dal Portogallo; iniziarono infatti le trattative diplomatiche tra i tre maggiori partiti del Timor-Est (ovvero Fretilin, UDT ma anche Apodeti) e i rappresentanti delle autorità portoghesi. Le trattative, purtroppo, non proseguirono perché Fretilin si rifiutò di presentarsi al secondo round di negoziati a Macao¹⁴. Il boicottaggio di Fretilin aveva a che fare con la presenza di Apodeti nei vertici che avevano come scopo l'indipendenza; la posizione di Fretilin era che un partito pro-Indonesia non potesse avere niente a che spartire con il futuro del Timor est. Paradossalmente, alcuni esperti ritengono che se Fretilin non avesse boicottato gli incontri col governo portoghese, le trattative avrebbero portato ad un trattato internazionale, il quale avrebbe garantito elezioni libere che sarebbero state difficilmente vinte da Apodeti, meno popolare in confronto agli altri due. Poco dopo, UDT e Fretilin sciolsero il loro patto politico indipendentista, durato solo sei mesi¹⁵. Questa scissione fu probabilmente la conseguenza di una radicalizzazione di Fretilin verso sinistra, il che giocò a favore dell'Indonesia. Il governo di Suharto, di conseguenza, ammorbidì le proprie posizioni verso L'UDT per aprirci un dialogo, come pretesto per arginare la "minaccia comunista" che Fretilin rappresentava. Il vero intento era però quello di avvicinarsi ad uno dei partiti est-timoresi più influenti ed isolare Fretilin.¹⁶

¹³ Micheal Leifer, *Indonesia and the Incorporation of East Timor* p. 350, The World Today, 1976

¹⁴ Ivi p. 351

¹⁵ Hoadley, p. 135, 1977

¹⁶ Leifer, p.350, 1976

Guerra civile

In un momento di estrema ostilità politica, l'11 agosto 1975, l'UDT tentò un colpo di stato. Oltre al ritenere inaccettabile la possibilità che un partito comunista potesse essere a capo del governo est-timorese, i quadri dell'UDT furono convinti dall'intelligence indonesiana che Fretilin stesse pianificando un colpo di stato a sua volta¹⁷. Difatti, poco prima del colpo militare, in una riunione fra Ali Murtopo, generale indonesiano, e i quadri dell'UDT, egli disse che l'Indonesia avrebbe probabilmente garantito per il Timor Est se fosse stato un governo apertamente anticomunista. Spinto dal supporto indonesiano, e dalla certezza di prevalere militarmente, l'UDT tentò di prendere il potere con la forza, giustificando il ricorso alle armi come un attacco preventivo. Ciò nonostante, Fretilin riuscì nel giro di dieci giorni a prevalere militarmente, reclutando molti cittadini dalla sua parte e creando il proprio corpo paramilitare Falintil (Forze Armate di Liberazione Nazionale del Timor-Leste)¹⁸. Dopo aver respinto l'attacco militare di UDT, furono cacciati tutti i leader politici, inclusi UDT e Apodeti, costringendoli a scappare nel Timor ovest. Questa vicenda finì non solo per interrompere il processo di decolonizzazione, ma spinse il Portogallo a ritirare tutti i propri ufficiali dal Timor est, diminuendo ulteriormente il controllo che Lisbona aveva sulla propria colonia.

Con il fallito colpo di stato e la salita al potere di Fretilin, l'Indonesia sembrava più vicina che mai al suo obiettivo: dividere le forze indipendentiste, creare caos interno al Timor portoghese e aumentare la credibilità della propria pretesa territoriale; successivamente, convincere gli alleati occidentali che fosse necessario un intervento del governo indonesiano per garantire stabilità nel Timor est e prevenire un regime comunista. Tuttavia, l'annessione pacifica rimaneva l'opzione migliore, era quindi cruciale per Suharto dimostrarsi aperto al dialogo, sperare di anettere il Timor est con il supporto della comunità internazionale e dei partiti est-timorese più importanti. Per questa ragione l'Indonesia si mostrò disponibile a trattare fin da subito con il Portogallo e il Timor portoghese, mantenendo la posizione ufficiale del rispetto della sovranità portoghese nel Timor est, ma soprattutto dell'autodeterminazione popolare. Il generale Panggabean aggiunse che ci sarebbe

¹⁷ Braithwaite, p. 13, 2012

¹⁸ Ibidem

stato un'incursione militare, se e solo se, l'integrità territoriale indonesiana sarebbe stata minacciata dagli eventi nella colonia vicina. Tutt'al più, a fine agosto, Portogallo e Indonesia cercarono di istituire un'azione di polizia collettiva, nella quale gli interessi indonesiani sarebbero stati assicurati dalla sovranità portoghese sul Timor est. Seguì un incontro a Jakarta, con lo scopo di organizzare una forza di vigilanza internazionale per ripristinare l'ordine pubblico nel Timor portoghese ma senza risultati; i due paesi non riuscirono ad accordarsi sugli obiettivi e sulla composizione di questa missione, e perciò l'iniziativa naufragò. La posizione accondiscendente dell'Australia verso l'annessione est-timorese e il suo disinteresse verso ogni tipo di trattativa diplomatica furono un segnale che il governo di Suharto non esitò a cogliere.

Con il fallimento dei negoziati e la consolidazione al potere di Fretilin, l'Indonesia iniziò a portare avanti una politica meno ambigua e più aggressiva verso il Timor est. Non a caso Fretilin denunciò all'inizio di settembre che delle unità non identificate furono avvistate varcare il confine est-timorese. Sentendosi minacciato, il governo est-timorese fece un passo indietro riguardante la conferenza di Macao e cercò di ammorbidire le proprie posizioni riguardanti l'indipendenza immediata dal Portogallo. Lo scopo era quello di ricevere l'approvazione del suo esercizio di governo da parte del Portogallo, in modo da difendersi da un'eventuale invasione indonesiana, procurandosi uno scudo legale. L'Indonesia si rifiutò di considerare Fretilin come l'unico attore politico responsabile della decolonizzazione del Timor est, fu infatti richiesto che anche UDT e Apodeti vi partecipassero per rendere valido questo passaggio di poteri. L'ambasciatore australiano a Jakarta non esitò ad accordarsi alle dichiarazioni di Suharto, facendo sapere che con Fretilin al governo la stabilità della regione sarebbe venuta a mancare.

Mentre questi accordi diplomatici venivano discussi, l'Indonesia stava contemporaneamente portando avanti delle operazioni militari segrete nel Timor est, il cui scopo era indebolire il controllo di Fretilin nel territorio senza destare critiche dalla comunità internazionale¹⁹. Uno dei casi più simbolici di queste

¹⁹ Leifer, p.352, 1976

incursioni fu il cosiddetto “Balibo 5”²⁰. Il 16 ottobre 1975 le forze speciali dell’esercito indonesiano attaccarono la fortezza di Balibo, vicino al confine con il Timor-ovest. In quell’aggressione si trovavano anche cinque giornalisti stranieri (due australiani, due britannici, uno neozelandese), i quali volevano documentare le tensioni sul confine timorese. Consci del pericolo, ma sicuri che in quanto giornalisti non sarebbero stati attaccati, non fuggirono, ma restarono a documentare l’assalto. Tuttavia, le forze indonesiane una volta conquistato il forte, sotto ordini diretti dei servizi segreti, giustiziarono i giornalisti per impedire che venissero diffuse informazioni strategiche sull’invasione. La versione ufficiale indonesiana rimane quella dell’uccisione accidentale durante gli scontri a fuoco. Il governo australiano non si è mai opposto alla spiegazione indonesiana, secondo l’Economist,²¹ per evitare di inimicarsi il potente vicino. A riprova di ciò il ministro Kevin Rudd rifiutò di rendere omaggio al sito tombale dei giornalisti nel 2008.

Nel tentativo di chiarire definitivamente il trasferimento dei poteri nel Timor portoghese, all’inizio del novembre 1975 si tennero a Roma delle consultazioni tra il ministro degli esteri portoghese, Melo Antunes e la sua controparte indonesiana, Adam Malik. Il 3 novembre venne rilasciata una dichiarazione congiunta, la quale annunciò due importanti decisioni²². La prima fu che il Portogallo era considerato ancora il detentore della “autorità legittima” nel Timor est; venne inoltre sottolineata la necessità di un tavolo di negoziazioni fra Portogallo e tutte le forze politiche del Timor est per arrivare ad una decolonizzazione pacifica. La seconda fu che la decolonizzazione del Timor portoghese era strettamente legata alla salvaguardia degli interessi del sud-est asiatico, ma particolarmente dell’Indonesia. Le conseguenze di queste dichiarazioni furono significative: l’Indonesia veniva ufficialmente considerata parte di questa vicenda, potendo dunque avanzare delle richieste legittime sul Timor est. Oltre a ciò, il Portogallo si rifiutava di cedere la propria sovranità al governo di Fretilin. Di fatto il governo est timorese si trovò

²⁰ Les Kennedy, *New search for answers on Balibo Five*, *The Sydney Morning Herald*, 17 ottobre 2005

²¹ *The Balibo five*, *The Economist*, 16 Ottobre 2015.

²² Leifer, p. 352, 1976

isolato, nessun paese tra Australia, Portogallo o Indonesia voleva o poteva di fatto supportare la sua rivendicazione di sovranità.

In un atto disperato, i leader di Fretilin decisero di dichiarare unilateralmente l'indipendenza della Repubblica Democratica Popolare del Timor Est il 28 novembre 1975²³. Si rese di fatto evidente la distanza incolmabile fra le pretese est-timorese e le intenzioni indonesiane; il governo timorese provò ad attirare l'attenzione della comunità internazionale cercando qualche alleato che lo avrebbe supportato. Il tentativo-est timorese andò a vuoto, nessun paese volle inserirsi in questa complicata questione, ma soprattutto il tacito assenso degli Stati Uniti verso l'annessione indonesiana rese effettivamente irreversibile il piano del governo Suharto. Inoltre, l'Indonesia seppe sfruttare al meglio gli avversari politici di Fretilin, usati come modo per convincere la comunità internazionale che l'indipendenza est-timorese non avrebbe rispecchiato il volere del popolo. Nel settembre del 1975, poco dopo la presa al potere di Fretilin, i leader politici degli altri partiti dovettero fuggire verso l'Indonesia. Durante l'esilio i leader politici di UDT, Apodeti, KOTA e Trabalhista si allearono con lo scopo comune di integrare il Timor Portoghese con l'Indonesia, ma soprattutto deporre Fretilin²⁴. L'abilità del governo di Suharto fu quella di delegittimare il governo di Fretilin, ospitando tutti i partiti ostracizzati per poi proclamare di supportare la maggior parte delle parti in causa, tutte favorevoli all'integrazione, fregiandosi come difensore della democrazia e dei rifugiati politici.

La risposta dei partiti esiliati non si fece attendere: il giorno dopo, il 29 novembre 1975, i loro rappresentanti si riunirono, assieme a Adam Malik, e discussero sul tipo di azione da intraprendere. Il 30 novembre 1975 firmarono, la "dichiarazione di Balibo" la quale stabiliva l'appartenenza del Timor portoghese al territorio indonesiano e riteneva inevitabile il conflitto militare come mezzo risolutivo della controversia. Tuttora ci sono ancora dubbi sulla legittimità di questo documento²⁵: prima di tutto non è certa la località in cui questo documento venne redatto; infatti,

²³ Porter, p.21, 2016

²⁴ Hoadley, p.136, 1977

²⁵ *Documents on East Timor from PeaceNet and Connected Computer Networks*, pp.12-13, East Timor Action Network / U.S, 1995

è ritenuto molto probabile che sia stato scritto direttamente a Jakarta per poi essere stato consegnato già nella sua forma finale ai leader politici est-timoresi. Questo porta al secondo problema, ovvero chi abbia effettivamente scritto questa dichiarazione. Alcune analisi linguistiche ritengono probabile che non sia stato una madrelingua portoghese a redigere il documento in questione, le espressioni usate erano inusuali, rifacendosi a certi costrutti linguistici indonesiani, inoltre certi accenti acuti furono inseriti in modo sbagliato. In conclusione, il documento ritenuto storico dall'Indonesia, ma di dubbia provenienza da molti esperti linguistici, fu l'autorizzazione legale che diede il via al colpo di stato nel 7 dicembre 1975. La dichiarazione di Balibo, quindi, potrebbe essere stata semplicemente un lasciapassare dei partiti esiliati per approvare il colpo di stato indonesiano. Il problema è che, nonostante non lo si possa affermare con assoluta certezza, questo documento molto probabilmente fu imposto, e non discusso, ai rifugiati politici del Timor est, eliminando ogni sorta di legittimità legale che il governo di Suharto intestava a questa dichiarazione.

Timor Timur

Il colpo di stato indonesiano

Il giorno precedente all'operazione Lotus (nome in codice dell'invasione indonesiana che determinò la fine del governo di Fretilin) il presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford, era in visita a Jakarta, il che corroborò le speculazioni inerenti al supporto e la collaborazione statunitense²⁶. L'operazione venne preventivamente rinviata di quattro giorni, proprio per evitare che il presidente si trovasse in Indonesia durante l'inizio dell'attacco. Come sottolineato più volte prima, l'operazione militare puntava ad essere la più discreta possibile e non destare l'attenzione internazionale. Invero, iniziare un'aggressione militare mentre il presidente degli Stati Uniti si trovava a Jakarta non sarebbe stato vantaggioso. Il 7 dicembre 1975 l'Indonesia invase per prima Dili, la capitale, in un'operazione coordinata via mare e via terra. All'inizio l'operazione Lotus si concentrò nelle grandi città, ci vollero infatti mesi affinché l'esercito indonesiano conquistasse la quasi totalità del territorio, eppure non riuscì mai ad estirpare del tutto la resistenza est-timorese, la quale si stabilì nelle zone montuose del Timor est. Si stima che durante l'invasione vennero uccise sessantamila timoresi²⁷, tenendo in conto che all'epoca la popolazione ammontava a poco meno di un milione.

La posizione ufficiale di Suharto per giustificare l'intervento militare in Timor est fu quello dell'instabilità politica, causata dal governo comunista di Fretilin e dagli scontri che già avvenivano lungo il confine, presumibilmente, fra milizie di partiti est timoresi e FALINTIL (braccio armato di Fretilin). Analisi posteriori dimostrarono come queste "milizie est-timoresi" non erano altro che truppe indonesiane travestite da soldati di UDT e Apodeti, delineando queste incursioni come operazioni false-flag²⁸. Il governo indonesiano sostenne, per di più, che non poteva impedire ai "volontari indonesiani" di liberare i propri fratelli dell'est Timor dall'oppressione di Fretilin²⁹, inquadrando l'invasione indonesiana come una guerra civile. Nonostante la resistenza fu pervicace, la disparità di risorse militare

²⁶ Michael Leifer, p. 353, 1976

²⁷ James Dunn, *The Timor Affair in International Perspective* p.66, in Carey and Bentley, eds., *East Timor at the Crossroads*, University of Hawaii Press, 1995

²⁸ Michael Leifer, p. 352, 1976

²⁹ *Ibidem*

rese inevitabile la disfatta di Fretilin. L'equipaggiamento dell'esercito indonesiano, inoltre, era molto più avanzato, è largamente documentato infatti l'utilizzo di armi statunitensi da parte di milizie indonesiane e dall'esercito regolare negli scontri a fuoco durante l'Operazione Lotus³⁰.

Dopo la veloce conquista dei maggiori centri urbani, venne incaricato un governo provvisorio che accompagnasse il processo di integrazione. A capo del nuovo governo di transizione venne scelto il leader di Apodeti, il cui governo venne riconosciuto dall'Indonesia nel 17 dicembre del 1975, prendendo effettivamente il controllo della maggior parte del Timor est nel febbraio 1976. Ci furono una serie di riti pubblici atti a legittimare quest'integrazione, i quali erano unicamente cerimoniali. Il 31 maggio, con una sessione plenaria del nuovo "Consiglio rappresentativo del popolo del Timor" si decise di presentare una petizione di annessione al Presidente Suharto; la petizione venne accettata il 7 giugno come un simbolo di "fratelli che si uniscono assieme"³¹. L'ammissione formale della ventisettesima provincia indonesiana, Timor Timur (letteralmente "Timor est" in indonesiano), avvenne il 17 luglio 1976.

Sebbene l'Australia e tutti i paesi vicini all'Indonesia si fossero opposti all'indipendenza del Timor est sotto Fretilin, il modo in cui il governo Suharto si impossessò dell'isola rivelò le vere intenzioni del regime indonesiano, disposto a tutto pur di stroncare ogni sorta di movimento secessionista. La volatilità dell'Indonesia e la sua natura espansionistica avrebbero potuto rivelarsi nel futuro un problema per gli altri paesi del sud-est asiatico. Questi precedenti non aiutarono il governo di Suharto a stabilire rapporti stabili con gli stati vicini, i quali adesso avrebbero visto con sospetto ogni ulteriore pretesa territoriale verso nuovi presunti popoli indonesiani.

La reazione della comunità internazionale non si fece attendere: la maggioranza dei membri delle Nazioni Unite, subito dopo l'annessione del Timor est, si dimostrarono contrari all'attacco ingiustificato in Timor est. La questione fu votata

³⁰ Clinton E. Granger, *Memorandum: Indonesian Use of MAP Equipment in Timor*, National Security Council, 12 dicembre 1975

³¹ Michael Leifer, p. 354, 1976

nella 2439^a sessione plenaria delle Nazioni Unite, nel Consiglio di Sicurezza e nel Comitato speciale di decolonizzazione³². In tutte questi incontri passarono risoluzioni che sollecitavano l'Indonesia affinché ritirasse le sue truppe. L'Indonesia rivendicò prontamente che il popolo est-timorese si fosse espresso autonomamente attraverso la dichiarazione di Balibo, le varie consultazioni bilaterali e le indagini conoscitive indonesiane. Inoltre, una missione delle Nazioni Unite, a detta del governo indonesiano, sarebbe stata superflua dato che queste manifestazioni costituivano già di per sé un atto di autodeterminazione. L'ostinazione di Suharto e la difficoltà di allestire un'operazione internazionale congiunta fecero sì che nessun'azione fu intrapresa dopo le risoluzioni, e che il regime indonesiano si impose un po' alla volta a livello politico, amministrativo ed economico sempre più a fondo nella nuova provincia del Timor Timur.

Amministrazione Indonesiana

La feroce resistenza di Fretilin rese più complesso la presa effettiva del potere nelle zone più remote del Timor est, ciò non di meno il governatore provvisorio, Arujo (leader di Apodeti) riuscì comunque in un tempo relativamente breve a comporre il proprio gruppo di amministratori distrettuali. I distretti erano tredici, per la quasi totalità parte governati da Apodeti, più uno di UDT e un ex leader di Fretilin che decise di sposare la causa indonesiana³³. I distretti erano a loro volta suddivisi in sessantuno sotto-distretti, verso la fine del dominio portoghese questi passarono dall'essere governati esclusivamente da portoghesi a passare sotto il controllo dei timoresi stessi; tuttavia, con l'annessione indonesiana, vennero considerati solo indonesiani o affiliati a Jakarta. A capo di questi sotto-distretti c'erano i commissari, essi esercitavano poteri locali come riscuotere tasse, raccogliere o riportare informazioni al governo e fungere da collegamento fra i cittadini e l'apparato amministrativo centrale. Il governo di Fretilin aveva puntato a sostituire gradualmente questi commissari con consigli democraticamente eletti, tuttavia, non arrivò mai a farlo dato la breve durata del proprio mandato. I funzionari della pubblica amministrazione non vennero sostituiti dopo l'invasione, tranne i membri

³² Porter, p. 28, 2016

³³ J. Stephen Hoadley, p.137,1977

di Fretilin³⁴; i vuoti creatisi ai vertici, data la dipartita dei portoghesi, vennero rimpiazzati con ufficiali militari indonesiani. In sostanza, la morsa indonesiana sull'amministrazione locale si concretizzò molto velocemente, annullando ogni sorta di piccolo progresso democratico che si era fatto negli ultimi anni di dominio portoghese e durante il breve governo di Fretilin. Un complesso sistema accentrato e repressivo venne istituito fin da subito: ogni governatore, funzionario importante e amministratore locale doveva essere un uomo fidato di Apodeti o del governo centrale, dimostrandosi integerrimo nel soffocare ogni richiesta indipendentista.

Prima dell'annessione ufficiale del Timor Timur, si rese subito evidente all'Indonesia la necessità di uno strumento legale per validare l'aggiunta di una nuova provincia. Una modifica della costituzione non fu necessaria, dato che in essa non viene specificato l'estensione dello stato e del numero delle provincie. L'annessione di una nuova provincia e la riformulazione delle entità amministrativa est timoresi rientrava nei poteri formali del Presidente³⁵; vennero infatti rinominati tutti i distretti, sotto-distretti e i loro governatori. L'obiettivo era di eradicare ogni reminiscenza del dominio portoghese, imponendo la struttura indonesiana e successivamente la cultura. Per legittimare internamente l'annessione, anche se legalmente non fosse necessario, il presidente Suharto decise di farla ratificare dal nuovo "Congresso deliberativo popolare" (eletto per la prima volta nel 1977). Questo congresso avrebbe avuto il ruolo di fornire rappresentatività a tutte le provincie indonesiane sulle scelte del governo, in questo caso l'inglobamento della provincia del Timor Timur. Ironicamente la provincia del Timor est non partecipò a questo voto, anche se qualche anno dopo sarebbe stato rappresentato nel Congresso da dei delegati designati.

Dopo la guerra civile il Timor Timur giaceva in uno stato miserabile: le infrastrutture erano state distrutte, il raccolto era stato compromesso, gli investimenti esteri furono ritirati, le esportazioni interrotte, i servizi pubblici inesistenti e i sussidi portoghesi revocati³⁶. Era adesso compito dell'Indonesia risollevarlo economicamente un paese che aveva combattuto per l'indipendenza,

³⁴ Ibidem

³⁵ Ivi p.138

³⁶ Ibidem

riducendosi alla fame. Prima di tutto vennero consegnati aiuti umanitari forniti dal governo indonesiano, essi furono distribuiti esclusivamente da organizzazioni umanitarie indonesiane: per esempio la Croce Rossa Indonesiana, e fondazioni private indonesiane, come la Fondazione Dharmis (di Suharto stesso)³⁷. Le organizzazioni non governative estere vennero espulse, Jakarta preferì gestire autonomamente la crisi umanitaria in Timor est piuttosto che correre il rischio di far trapelare informazioni riguardanti le condizioni misere degli abitanti est timoresi. D'altro canto, uno sforzo collettivo venne intrapreso dalle vicine province indonesiane, sotto spinta di Suharto, per aiutare il Timor Timur. Donazioni come libri, semi, vestiti o attrezzi agricoli vennero consegnati da vari governatori indonesiani durante la cerimonia di giuramento dei nuovi governatori timoresi del 3 agosto 1976³⁸.

Oltre a occuparsi della situazione emergenziale, l'Indonesia dovette prontamente strutturare un piano di sviluppo per il Timor Timur. Le priorità sul tavolo furono subito l'istruzione e le infrastrutture. Per quanto riguarda l'istruzione era importante non soltanto riparare e costruire scuole, bensì riformare il percorso educativo affinché sia adattasse a quello indonesiano. Migliaia di bambini timoresi andarono a scuola per la prima volta proprio in seguito all'annessione indonesiana, divenne quindi cruciale insegnare il più velocemente possibile la lingua indonesiana affinché si integrassero al meglio nella nuova società di cui avrebbero fatto parte. Le lingue timoresi locali, invece, sarebbero state insegnate solo nei primi tre anni di scuola elementare, successivamente tutti i corsi si sarebbero tenuti in indonesiano. A fronte di questa riforma curricolare, divenne necessario assumere molti insegnanti indonesiani in poco tempo ed istruire i docenti timoresi sulla storia e la tradizione indonesiana³⁹. Vagliando l'insieme delle riforme apportate subito dopo l'annessione del Timor est, è evidente quanto "l'indonesianizzazione" ne fosse un aspetto fondamentale. Convincere le nuove generazioni che far parte dell'Indonesia fosse stata una scelta deliberata, e non imposta, avrebbe favorito il processo di integrazione, evitando che ci fossero tumulti o istanze secessioniste nel

³⁷ J. Stephen Hoadley, p.139, 1977.

³⁸ Ibidem

³⁹ Ivi p. 140

lungo periodo. Il governo di Suharto, proprio per questo, decise che riformare la scuola est timorese sarebbe stata fin da subito una priorità.

La seconda questione impellente erano le infrastrutture: dopo la guerra nel Timor est l'Indonesia si impegnò a ricostruire e riammodernare le infrastrutture che furono distrutte nei combattimenti, essenziali per migliorare la qualità della vita degli abitanti e per stimolare l'economia. Prima di tutto, l'autostrada Kupang-Atambua venne ricostruita ed espansa, rendendo più veloce gli spostamenti su gomma da una parte all'altra dell'isola. Nei progetti indonesiani erano inclusi anche il potenziamento degli aeroporti, l'efficientamento dell'irrigazione, l'eradicazione della malaria, la riforestazione per ridurre le inondazioni e combattere la degradazione del suolo⁴⁰.

Sebbene i progetti ambiziosi dell'Indonesia avessero il nobile scopo di rendere migliore la vita degli est-timoresi, si può facilmente affermare che il destino del popolo del Timor Timur non concernesse il governo di Suharto. Ciò che interessava all'Indonesia, difatti, era persuadere le altre province a non volersi separare dallo stato centrale, evitarne l'implosione, con due strategie antitetiche ma complementari. La prima, ovvero l'annessione militare del Timor est, aveva lo scopo di dissuadere ogni sorta di movimento secessionista, fu dunque un monito e una minaccia per le altre province indonesiane. La seconda strategia, quella degli investimenti e della buona amministrazione del Timor Timur, dovevano essere la prova di quanto fosse conveniente per le province indonesiane rimanere parte dell'Indonesia, anche utilizzando più volte il pretesto di "fratellanza". Tuttavia, lo stato indonesiano non trattò mai il Timor est come una provincia, bensì come una colonia. A riprova di ciò basti sapere come il Timor-Timur non divenne mai una provincia demilitarizzata, sicura e priva di scontri. Manifestare il proprio dissenso verso le istituzioni era praticamente impossibile, la propaganda indonesiana puntava a modificare la realtà dei fatti e ad intimidire chi non si conformasse alle nuove stringenti regole. I vertici est-timoresi erano esclusivamente gestiti da politici al soldo di Jakarta o direttamente indonesiani. Insomma, il governo Suharto non pensò mai di devolvere il potere al popolo est-timorese, conscio del malcontento

⁴⁰ Ivi p. 141

serpeggiante e della costante ma latente forza di Fretilin, che non accennò mai ad arrendersi.

Il movimento di resistenza Fretilin

Il motivo per cui Jakarta non riuscì mai ad eradicare la resistenza di Fretilin è imputabile a vari fattori. La prima spiegazione è attribuibile alla mancanza di un legame culturale, religioso o storico fra l'occupante e l'occupato. L'annessione indonesiana fu solo il frutto di un calcolo geopolitico, che poco aveva a che fare con l'unione di due popoli fratelli. Questi due popoli, inoltre, furono assoggettati da due potenze coloniali diverse per centinaia di anni, paesi con culture differenti e che finirono col tempo a concepirsi come distinte. Fretilin, d'altro canto, poté contare su queste differenze per ottenere un supporto popolare nonostante i metodi repressivi dell'esercito indonesiano. Un'altra ragione per cui Fretilin riuscì a resistere era la considerazione che l'Indonesia aveva verso il popolo est-timorese. Grazie a documenti segreti indonesiani lasciati incustoditi e successivamente recuperati dall'organizzazione Yayasan HAK⁴¹, dopo la ritirata indonesiana del 1999, si può cogliere che l'esercito occupante vedesse la resistenza come un insieme di banditi e terroristi, poco organizzati. La maggior parte della popolazione (secondo gli amministratori indonesiani) non poteva che essere leale all'Indonesia oppure troppo intellettualmente incapace da non importarle chi li governasse. L'Indonesia era così impegnata a fare credere alla popolazione che fosse tutto sotto controllo e che Fretilin non fosse un pericolo per l'integrazione indonesiana che finirono per convincersi della loro stessa propaganda. Il regime Suharto considerava la popolazione est timorese come una "massa fluttuante"⁴² che doveva essere influenzata e manipolata, incapace di senso critico e non meritevole di un regime democratico. Secondo i vertici a Jakarta essi dovevano essere grati verso l'Indonesia per aver la possibilità di progredire e godere dei benefici di uno stato moderno.

⁴¹ Samuel Moore, *Indonesia*, p. 11, Cornell University Press; Southeast Asia Program Publications at Cornell University, 2001

⁴² Il termine "massa fluttuante" è stato coniato da uno dei più stretti collaboratori di Suharto, il Magg. Gen. Ali Murtopo, nel suo libro *"Akselerasi Modernisasi Pembangunan 25 Tahun"* (Jakarta: CSIS, 1972), pp. 95-96. Egli ha giustificato la cosiddetta "depoliticizzazione" della popolazione: "Il termine "massa fluttuante" indicava un popolo naturalmente apolitico, che stava meglio se distaccato dai partiti politici.

Come fece notare Benedict Anderson, i leader indonesiani erano incapaci di concepire gli est-timorese come cittadini regolari, piuttosto come dei sudditi, certamente non dei pari. Un po' come gli olandesi vedevano gli indonesiani stessi durante il periodo coloniale.⁴³ Ma fu proprio questa convinzione che portò il regime del Timor Timur a sottovalutarne la resistenza e considerarla come mal organizzata. Samuel Moore⁴⁴ arriva ad affermare che l'esercito indonesiano, illuso dalle sue stesse bugie, non comprese mai la natura del suo nemico e ciò, alla fine, contribuì alla sua disfatta.

Nel corso dei venti anni in cui il Timor est venne occupato dalle forze indonesiane, Fretilin fu il maggiore gruppo politico che componeva la resistenza indipendentista contro l'occupazione. Dovette però adattarsi ai diversi contesti in cui agì. Durante l'invasione era a tutti gli effetti una forza paramilitare, atta a mantenere il controllo delle zone più interne dell'isola, nascondendosi nella giungla e compiendo operazioni di guerriglia. Col tempo, Fretilin venne decimato ma riuscì a sopravvivere grazie ad una struttura decentralizzata e divisa in molte cellule indipendenti, e inoltre godeva di un forte supporto popolare⁴⁵. Nel 1981 la resistenza, sotto il comando di Xanana Gusmão, si riorganizzò in piccoli gruppi mobili capaci di assaltare convogli, interrompere le linee di approvvigionamento e rubare equipaggiamento indonesiano. Negli anni Novanta Falintil non era più in grado di mantenere la stessa dimensione e intensità di attacchi della decade precedente. Di conseguenza, i leader della resistenza cominciarono a trasformare il corpo armato Falintil in un'organizzazione urbana clandestina: "Il Fronte Clandestino". L'obiettivo non era più quello di respingere le forze indonesiane con la forza, contando sul supporto di pochi contadini est-timorese, bensì quello di ottenere il supporto degli abitanti attraverso atti di disobbedienza civile e lanciando attacchi che avrebbero causato una risposta sproporzionata, spostando lo scontro dalle campagne alle città e coinvolgendo più persone possibili. Lo scopo era dimostrare alla popolazione la brutalità del regime indonesiano ed attirare l'attenzione dei media internazionali affinché, una volta conosciuti gli efferati

⁴³ Benedict Anderson, *Imagining East Timor*, Arena 4 (aprile-maggio 1993)

⁴⁴ Samuel Moore, p. 13, 2001

crimini, si potesse mettere pressione al governo Suharto per far decidere al popolo est-timorese il proprio destino. Il primo vero e proprio confronto fra i manifestanti indipendentisti e le forze indonesiane avvenne nel 1991, una data che segnò per sempre il Timor-Leste.

Massacro Di Santa Cruz

L'evento che ancora oggi è ricordato come "Massacro di Santa Cruz" segnò un punto di svolta per il Fronte Clandestino e l'occupazione indonesiana in Timor est. L'attenzione internazionale che questa tragedia attirò fu il catalizzatore dell'indipendenza est-timorese, scatenando una serie di proteste sia dentro che fuori dall'Indonesia. Tutto iniziò nel novembre 1991, quando una delegazione di parlamentari portoghesi sarebbe dovuta arrivare a Dili per portare a termine un negoziato fra Portogallo, Indonesia e Nazioni Unite⁴⁶. Per evitare che i metodi repressivi indonesiani venissero resi pubblici dalla stampa internazionale, venne ordinata una campagna preventiva di intimidazione e minacce da parte del governo locale. Era di vitale importanza soffocare sul nascere ogni sorta di manifestazione per preservare la credibilità di Jakarta, data l'eco che avrebbe avuto grazie ai giornalisti internazionali e ai parlamentari portoghesi. Numerosi incontri fra attivisti e autorità indonesiane ebbero luogo in tutto il Timor est, dovevano mandare un messaggio chiaro alla resistenza: comunicare in qualsiasi modo con la delegazione avrebbe voluto dire morte certa. Tuttavia, la delegazione non arrivò mai a Dili a causa di una controversia fra Portogallo e Indonesia riguardante quali giornalisti sarebbero dovuti entrare in Timor Timur.

In quegli stessi giorni un giovane membro del Fronte Clandestino, Sebastião Gomes, venne ucciso da un agente indonesiano⁴⁷. Xanana Gusmão, venuto a sapere dell'annullamento della visita della delegazione, optò quindi per organizzare una marcia funebre in onore di Gomes il 12 novembre 1981, verso il cimitero di Santa Cruz (Dili), luogo dove era stato sepolto il giovane. Il Fronte Clandestino iniziò a diffondere la voce, prevalentemente passandosi segretamente cassette che registrava Gusmão⁴⁸, invitando chi volesse a manifestare riconoscenza verso un

⁴⁶ Braithwaite, p. 79, 2012

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Ibidem

membro della resistenza, ma anche per esprimere esplicitamente il proprio dissenso verso il governo criminale di Suharto, mettendo però in guardia del pericolo che si correva manifestando. Contemporaneamente, altri membri della resistenza si concentrarono nel convincere più giornalisti internazionali possibili ad unirsi alla marcia, aiutandoli ad entrare ed uscire dal Timor Timur incolumi.

Arrivato il giorno della marcia funebre, come ampiamente anticipato, ci furono molti striscioni antigovernativi intenzionalmente mostrati a reporter stranieri, con scritte che includevano “Indonesia, perché sparate alle nostre chiese?⁴⁹”, “Lunga vita a Xanana” oppure “L’indipendenza è la nostra ispirazione”. Secondo Jill Jolliffe⁵⁰, questa marcia raggiunse un livello di sfida contro il governo mai vista prima: “per la prima volta avrebbero mostrato al mondo il loro supporto per la resistenza”. Una volta che la processione si avvicinò al cimitero, i soldati, presenti per mantenere l’ordine, aprirono il fuoco sui manifestanti, senza prima ordinare loro di disperdersi, spingendoli verso il cimitero e intrappolandoli, uccidendone il più possibile. Le persone che riuscirono a salvarsi dovettero scavalcare un muro di cadaveri che si era formato all’entrata di Santa Cruz per uscire e salvarsi. La certezza con cui si può raccontare questo evento è dovuta alle numerose testimonianze di giornalisti e manifestanti; tuttavia, ciò che rese veramente indifendibile la tesi indonesiana fu il video ripreso da Max Stahl, ancora oggi facilmente reperibile su Internet⁵¹.

Da quanto emerse durante la Commissione per l’Accoglienza, la Verità e la Riconciliazione (CAVR), istituita dall’ONU per fare luce sulle violenze inflitte dall’Indonesia nei ventiquattro anni di occupazione dopo il referendum del 1999, l’eccidio commesso a Santa Cruz non fu una risposta data dal panico e dalla violenza della folla, bensì un massacro premeditato e intenzionale in risposta alla manifestazione contro il regime. Le stime più precise sono della CAVR⁵², la quale

⁴⁹ Allan Nairn, *Excerpts from the Testimony of Allan Nairn before the United States Senate Committee on Foreign Relations*, Brooklyn, NY: East Timor Action Network, 27 febbraio, 1992

⁵⁰ Jill Jolliffe, *Ten years later, Santa Cruz still leaves a scar*, Sydney Morning Herald, 21 November 2001

⁵¹ JourneymanPictures, *Shocking footage of the Santa Cruz Massacre*, YouTube, 2010

⁵² Commission for Reception, Truth and Reconciliation in East Timor (CAVR), *Chega! The report of the Commission for Reception, Truth, and Reconciliation in East Timor p.117*, Dili 2006

ha calcolato che dopo quella sera ammontarono a 271 i morti, 382 i feriti e 250 i dispersi. Alcuni dei dieci giornalisti presenti durante il massacro vennero picchiati e privati delle loro telecamere. Le prove che incriminarono il governo indonesiano sono infatti frutto del coraggio di pochi giornalisti, essi rischiarono la loro vita per far sapere al mondo i misfatti commessi in Timor Timur.

Le conseguenze del massacro di Santa Cruz furono presto tangibili. Una settimana dopo ci fu la prima delle tante manifestazioni studentesche a Jakarta (19 novembre 1991), organizzate da studenti est-timoresi nella capitale per ricordare il sacrificio dei caduti per la libertà. Non era affatto insolito, dopo l'annessione, che molti giovani est-timoresi scappassero dal Timor est cercando miglior opportunità in Indonesia, specialmente studiando a Jakarta. Vennero arrestati in quell'occasione settanta studenti, colpevoli di aver protestato mostrando striscioni con scritte di stampo indipendentista: "Meglio la morte che l'integrazione" o "Il massacro del 12 novembre era solo una parte del genocidio portato avanti in questi ultimi 6 anni".⁵³ Due anni dopo, la commissione delle Nazioni Unite sui Diritti Umani passò una risoluzione che criticava le azioni indonesiane in Timor Timur nel 1993⁵⁴. Il parlamento europeo e il congresso americano approvarono risoluzioni che condannavano l'Indonesia; in più Canada, Danimarca e Paesi Bassi interruppero gli aiuti economici⁵⁵. Il Portogallo decretò il 19 novembre 1991 come giorno di lutto in ricordo di Santa Cruz. Capi di stato di molti paesi espressero pubblicamente preoccupazione verso la situazione in Timor est. I media internazionali iniziarono a ricercare nuove immagini con cui sfamare la nuova curiosità verso le vicende est-timoresi. Movimenti di solidarietà su internet cominciarono a distribuire foto di atrocità avvenute in Timor Timur, con lo scopo di sensibilizzare il grande pubblico⁵⁶. Santa Cruz segnò il primo momento in cui gli interessi degli est-timoresi riuscirono a prevaricare quegli indonesiani, la voce del Timor est diventò finalmente più forte di quella di Suharto. Ormai la comunità internazionale aveva capito cosa stesse succedendo in Timor Timur, smascherando così la propaganda di

⁵³ Asia Watch, *East Timor: The November 12 massacre and its aftermath* p. 14, Asia Watch 1991

⁵⁴ Braithwaite, p. 82, 2012

⁵⁵ Matthew Jardine, *East Timor: Genocide in paradise* p. 17, Odonian Press 1995

⁵⁶ Anthony McCosker, *East Timor and the politics of bodily pain: a problematic complicity* p. 68, Continuum: Journal of Media and Cultural Studies, 2004

Jakarta. Il vero ago della bilancia, però, fu il cambio di politica estera del paese che rese possibile la conquista del Timor est dal principio.

Dopo un lungo periodo in cui si erano schierati, per ragioni strategiche, al fianco dell'Indonesia, gli Stati Uniti reagirono alla dura repressione della protesta, interrompendo immediatamente l'assistenza nell'addestramento delle truppe Indonesiane e condannando pubblicamente il regime indonesiano in Timor est. Il motivo di questo cambio di atteggiamento verso Suharto fu dato dalla caduta dell'Unione Sovietica e la fine della Guerra Fredda. Il tacito supporto, presente dagli anni Settanta, verso l'invasione non si rivelò più conveniente; infatti, il governo di Suharto era ben visto dagli Stati Uniti principalmente per la sua forte posizione anticomunista, una volta dissolta l'URSS era evidente che questo accordo si sarebbe rivelato ormai datato per Washington. Perciò, senza il supporto statunitense, dalla metà degli anni Novanta in poi, le pressioni internazionali affinché Jakarta si ritirasse dal Timor est si rivelarono insostenibili. Nel 1998 il Presidente Suharto si dimise e Habibie prese il suo posto, dando così il via ad un processo di liberalizzazione e democratizzazione dell'Indonesia.

Il referendum del 1999

Poco dopo la caduta di Suharto, il presidente Habibie era consapevole di quanto il Timor est fosse al centro dei riflettori internazionali. Il suo regime, nonostante si stesse lentamente concedendo all'idea di istituire un referendum sotto l'egida delle Nazioni Unite, provò in ogni modo a contrastare i sostenitori dell'indipendenza fino all'ultimo. Dunque, proprio come avvenne durante l'annessione del 1975, l'Indonesia utilizzò le milizie locali pro-indonesiane per intimidire gli indipendentisti ma senza far ricondurre queste azioni al proprio operato. D'altronde, l'Indonesia aveva un disperato bisogno dei finanziamenti esteri per mandare avanti la propria economia, un'ulteriore violazione eclatante dei diritti umani avrebbe comportato serie conseguenze economiche per Jakarta. Nel frattempo, le operazioni militari di Falintil si stavano rilevando sempre più ambiziose e di successo, indebolendo la forza del contingente indonesiano e abbassando notevolmente il morale delle forze occupanti. Inoltre, mentre Falintil continuava a colpire, la popolazione continuava a protestare, approfittando della situazione di debolezza dell'Indonesia. Ormai, il moto indipendentista era iniziato, e sarebbe stato

impossibile fermarlo, Habibie ne era probabilmente consapevole ma non si arrese così facilmente.

Paradossalmente, il 27 gennaio 1999, il Presidente Habibie richiese ufficialmente al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, di istituire attraverso l'aiuto delle Nazioni Unite un referendum, il quale si sarebbe tenuto il 30 agosto 1999⁵⁷. Nel suddetto referendum si sarebbe chiesto alla provincia del Timor Timur di scegliere fra un'autonomia maggiore come provincia indonesiana e l'indipendenza, di fatto diventando uno stato sovrano. Nel periodo fra l'annuncio del presidente indonesiano e l'effettivo referendum prese piede una campagna aggressiva da parte del regime di Habibie per convincere il Timor Timur a rimanere dentro l'Indonesia. Al fine di spiegare le violenze all'interno del Timor est il governo ricorse a due versioni contraddittorie: la prima era che queste milizie agissero indipendentemente dal governo centrale, al di fuori del loro controllo ufficiale, e dunque scrollandosi ogni responsabilità di dosso. La seconda era che l'esercito indonesiano si stava premurando di creare "squadre di difesa civile" per salvaguardare la sicurezza pubblica, dimostrando che stesse in qualche modo contribuendo al conflitto. Habibie sosteneva pubblicamente che fosse in corso una guerra civile fra due fazioni all'interno della popolazione, non riconducibile ad un'azione repressiva del governo centrale. Chiaramente la versione indonesiana si rivelò mendace: l'esercito indonesiano garantiva alle milizie pro-indonesiane armi e denaro, ma ciò non venne mai menzionato dai vertici militari indonesiani.⁵⁸La credibilità indonesiana non godeva ormai più di una buona reputazione, era la seconda volta che l'Indonesia cercò di liquidare scontri nel Timor est come scontri fra civili, tecnica che usò appunto nel 1975. Per di più, dopo Santa Cruz era ormai noto il modus operandi delle truppe d'occupazione in Timor Timur. Queste condizioni resero le giustificazioni di Habibie nel tempo ormai inaffidabili e inefficaci.

Se da una parte, poi, il regime indonesiano propose il referendum per affrancarsi da ogni critica riguardo i diritti umani, dall'altra, i vertici del Timor Timur erano

⁵⁷ Damien Kingsbury, Michael Leach, *East Timor: beyond independence* pp. 68–77. Monash University Press, 2007

⁵⁸ John Martinkus, *A Dirty Little War*, Sydney: Random House, 2001

convinti di non star rischiando di perdere democraticamente il Timor est, difatti secondo loro il popolo avrebbe votato per restare dentro l'Indonesia. A riprova di ciò ci sono le dichiarazioni di Ali Murtas, l'allora ministro degli esteri, il quale a posteriori dichiarò: "Eravamo molto convinti che avremmo vinto il referendum. Tutto era dipinto con ottimismo".⁵⁹ Questa ingenua convinzione era probabilmente anche alimentata dalla speranza che le milizie avrebbero intimidito con successo l'elettorato. È plausibile che la percezione distorta che i politici del Timor Timur avevano del popolo est-timorese si rivelò cruciale per l'indipendenza del Timor est. Il popolo est-timorese, a differenze di quanto credessero gli occupanti, non era però una "massa fluttuante", e la resistenza non indottrinava i cittadini per unirsi alla sua causa, tantomeno obbligava i cittadini con la forza a collaborare con loro. Il popolo era conscio di ciò che voleva, denigrava l'occupazione indonesiana e desiderava affrancarsi da essa. In sostanza, senza l'ottimismo che Murtas descrisse probabilmente il referendum non si sarebbe tenuto.

La missione internazionale incaricata di organizzare il referendum, chiamata UNAMET (United Nations Mission in East Timor), istituita con la risoluzione n. 1246 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, arrivò in Timor est nel maggio del 1999. La presenza delle Nazioni Unite in Timor Timur cambiò significativamente l'approccio che l'esercito indonesiano avrebbe avuto nel convincere gli elettori a votare per l'autonomia; infatti, non era più possibile commettere crimini efferati mentre le Nazioni Unite stazionavano in Timor est. Questo cambio di approccio si concretizzò nel fornire alla popolazione riso ed assistenza medica, seguendo la logica distorta che gli est-timoresi sarebbero stati manipolati fornendo loro beni di prima necessità. Purtroppo, le ONG arrivate con la missione interferivano con questo tentativo, esse infatti assistevano a loro volta feriti e offrivano derrate alimentari a chi ne necessitasse, venendo a volte aggrediti dalle milizie indonesiane per evitare che "rubassero voti".⁶⁰ Con l'avvicinarsi del referendum le stime dei quadri indonesiani andavano sempre peggiorando, il cambio di tattica non sembrava funzionare e gli Alti Ufficiali indonesiani

⁵⁹ Intervista con Ali Alatas, *Tempo*, 18-24 settembre, 2000

⁶⁰ International Federation for East Timor Observer Project, "Report on the Militia Attack on the Humanitarian Team in Liquiga," 8 luglio, 1999

iniziarono a convincersi che l'indipendenza avrebbe potuto essere preferita dalla maggior parte dei votanti.

Il 30 agosto 1999 si tenne il referendum sul futuro del Timor est: con il 98% di affluenza, il 78% dei votanti scelse l'indipendenza⁶¹. A questa storica vittoria democratica, però, seguirono numerose e pesanti ritorsioni inflitte dall'esercito e dalle cosiddette milizie indonesiane. Nonostante l'Indonesia avrebbe dovuto assicurare la sicurezza delle operazioni di voto, l'eventuale evacuazione dell'isola e il trasferimento di poteri, come concordato precedentemente⁶², le conseguenze furono catastrofiche. Nelle tre settimane successive all'esito del referendum il 70% delle infrastrutture venne rasa al suolo (tubi dell'acqua, uffici governativi, ospedali ecc.), 250 mila persone vennero deportate in Indonesia e due mila vennero uccise⁶³, delineando quello che fu successivamente descritta come una campagna di terra bruciata. Tutto questo venne fatto allontanando preventivamente i giornalisti e il personale UNAMET dopo l'esito dei risultati, probabilmente consci dell'impatto mediatico che avrebbe avuto all'estero. Il governo Habibie cercò di scansarsi subito da ogni tipo di implicazione con i tragici eventi successivi al voto, ancora una volta affibbiando i crimini compiuti a soggetti fuori controllo, esterni all'esercito indonesiano. Paesi come gli Stati Uniti, il Regno Unito, l'Australia e il Giappone contribuirono a mettere pressione, politicamente ed economicamente, affinché Jakarta accettasse un intervento internazionale coordinato per porre fine alla crisi umanitaria in Timor est.

Sebbene dopo il referendum i paesi occidentali si adoperarono affinché i combattimenti in Timor est si fermassero, mettendo pressione al governo Habibie e organizzando una missione internazionale di emergenza, Joseph Nevins suggerisce che l'efferata campagna di violenza sarebbe potuta essere evitata vent'anni prima⁶⁴, per esempio ritirando ogni tipo di supporto economico o politico in risposta all'annessione illegale del Timor Timur. Secondo la tesi di Nevins, di

⁶¹ Ian Martin, *Results of popular Consultation (UNAMET)*, United Nations, Dili 1999

⁶² *Agreement between the Republic of Indonesia and the Portuguese Republic on the Question of East Timor* articolo 6, 5 maggio 1999

⁶³ Joseph Nevins, *The Making of "Ground Zero" in East Timor in 1999: An Analysis of International Complicity in Indonesia's Crimes* p.624, University of California Press, 2002

⁶⁴ Ivi p. 640

conseguenza, i paesi stessi che contribuirono a liberare il Timor est dall'Indonesia, si resero colpevoli nel 1975 antepoendo i loro interessi strategici a quelli degli abitanti del Timor est. Come riassunse bene l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Jakarta: "Il problema è che l'Indonesia conta e il Timor est no"⁶⁵.

Il 15 settembre 1999, attraverso la risoluzione n. 1264, approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza, venne così istituita l'INTERFET (International Force in East Timor) con lo scopo preciso di fermare le violenze portate avanti dai sostenitori del regime indonesiano e stabilizzare la situazione politica in Timor est. A capo di quest'operazione militare vi era l'Australia, la maggior contribuente, e con lei altri ventuno paesi⁶⁶. INTERFET sbarcò in Timor est il 20 settembre 1999 e nel giro di quattro mesi respinse senza difficoltà le milizie di Jakarta, le quali si ritirarono senza opporre particolare resistenza. Il 28 febbraio 2000 l'operazione si concluse, trasformandosi in una forza di Peacekeeping (PKF), venendo inclusa in un'altra missione internazionale di ben più ampio respiro.

⁶⁵ Sander Thoenes, *East Timor: Martial Law—Habibie's Last Card*, Financial Times, 8 settembre, 1999.

⁶⁶ *Security Council authorises multinational force in East Timor*. United Nations. 15 settembre 1999.

Gli altri paesi che contribuirono furono: Bangladesh, Brasile, Canada, Danimarca, Egitto, Fiji, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Giordania, Kenya, Malesia, Norvegia, Filippine, Portogallo, Singapore, Corea del Sud, Thailandia, il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America;

Le missioni dell'ONU in Timor-Leste

UNTAET

Dopo la devastazione avvenuta nel 1975, causata dall'annessione indonesiana, era ben chiaro che sarebbe stato compito di Jakarta prendersi cura della ricostruzione dei centri abitati e delle infrastrutture, della cura dei feriti e della gestione generale del paese. Al contrario, in seguito all'intervento di INTERFET, si rese necessario interrogarsi riguardo a chi spettasse la sovranità territoriale del Timor est prima di poter rispondere a questi impellenti necessità. Difatti, dopo la ritirata indonesiana si creò un vuoto di potere in Timor est che le Nazioni Unite si trovarono costrette a riempire per evitare un aggravarsi della crisi esistente. Fu così, con la risoluzione 1272 del 25 ottobre 1999, che l'ONU, attraverso il Consiglio di Sicurezza, decise di riempire quel vuoto, costituendo l'Amministrazione Temporanea delle Nazioni Unite in Timor est (UNTAET)⁶⁷. Agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, il Consiglio attribuiva alla missione UNTAET l'intera responsabilità per la gestione amministrativa del Timor est, costituendo così un caso inedito⁶⁸ in cui una missione internazionale agisse *de facto* come un governo. Peraltro, UNTAET venne incaricata anche del potere legislativo, esecutivo e della gestione della giustizia.⁶⁹ L'incarico che il Consiglio di Sicurezza affidò a UNTAET era decisamente ampio e ambizioso: anzitutto garantire la sicurezza e mantenere l'ordine pubblico del territorio est timorese, poi istituire un'amministrazione efficiente, assicurare il coordinamento e la fornitura di assistenza umanitaria e infine sostenere il rafforzamento delle capacità di autogoverno. In sostanza UNTAET dovette assistere il Timor est durante l'emergenza e amministrarlo finché le sue istituzioni non fossero stabili abbastanza da essere pienamente indipendenti; come se ciò non bastasse avrebbe anche dovuto organizzare le prime elezioni democratiche della storia del Timor est.

Confrontando le due missioni emerge che INTERFET, dunque, fu una missione militare con un mandato ben preciso: liberare l'est Timor dalle milizie indonesiane e salvaguardare i confini; per di più aveva uno scopo preciso ed una scadenza fissata.

⁶⁷ S/RES/1272. United Nations. Ottobre 1999 p. 1

⁶⁸ Boris Kondoch, *The United Nations Administration of East Timor* p. 247, Oxford University Press, dicembre 2001

⁶⁹ S/RES/1272. United Nations. Ottobre 1999 p. 2

UNTAET, viceversa, era sia una missione di peacekeeping che un'amministrazione ad interim con vaghi ed ambiziosi intenti. Nonostante i suoi obiettivi fossero chiari, alcuni a breve ed altri a lungo termine, UNTAET era autorizzata a "prendere ogni misura necessaria per adempiere al suo mandato"⁷⁰ senza specificare tuttavia le modalità e le tempistiche con cui perseguire i propri traguardi. Questa ampiezza di poteri portò più volte a regolamenti che puntavano a correggere errori commessi all'inizio del mandato, delineando una certa indecisione nel come raggiungere gli obiettivi prestabiliti. Infatti, la nebulosità con cui vennero definiti i poteri dell'Amministrazione determinò l'incertezza con cui venne perpetrata, anticipando continui rinvii della fine della missione, cambiandone più volte la struttura e mettendo in luce il clima di emergenza in cui UNTAET venne concepita. Un chiaro esempio di questa situazione fu la risoluzione 1338 del Consiglio di Sicurezza del 31 gennaio 2001: qui il mandato dell'UNTAET venne prorogato fino al gennaio 2002, tenendo conto della possibile necessità di adeguamenti legati al calendario dell'indipendenza.

Un ulteriore cambio strutturale dell'Amministrazione Temporanea era attinente alla sua verticalità e alla mancata rappresentanza democratica. Al vertice di UNTAET vi era il Rappresentante Speciale del Segretario Generale (SRSG), il brasiliano Sergio Vieira Del Mello, il quale coordinava e deteneva un forte controllo sull'intero andamento della missione, era colui che di fatto aveva l'ultima parola su ogni decisione che si prendeva in Timor est. Fu proprio l'accentramento di così tanto potere in una sola figura, che agiva senza alcuna interazione con un organo consultivo locale, ad attrarre molte critiche. La risoluzione 1272 sottolineava infatti: "la necessità che UNTAET si consulti e cooperi strettamente con la popolazione timorese per svolgere efficacemente il proprio mandato, nell'ottica dello sviluppo della democrazia locale". Per colmare la mancanza di rappresentanza e attenersi alla risoluzione 1272, l'Amministratore Temporaneo, ovvero Sergio De Mello, promulgò il regolamento 1999/2 nel 2 dicembre del 1999.⁷¹ Il regolamento provvedeva ad introdurre il Consiglio Nazionale Consultivo, il quale garantiva ai

⁷⁰ Ivi p. 3

⁷¹Sergio Vieira De Mello, *Regulation No. 1999/2 on the establishment of a National Consultive Council*, UNTAET, 2 dicembre 1999

cittadini est-timoresi di esprimere la loro opinione riguardo le leggi proposte dall'Amministratore Temporaneo. Esso era composto da 15 membri, 11 dei quali erano cittadini est-timoresi e il restante erano rappresentanti delle Nazioni Unite. Il problema di questo organo rappresentativo era che il suo parere non era vincolante e non influenzava in alcun modo l'iter normativo. Venne quindi sostituito il 14 luglio 2000 con un regolamento successivo⁷² che istituiva il Consiglio Nazionale. Questo consiglio era composto da 33 membri est-timoresi, provenienti da diverse parti della società, dando voce a differenti partiti locali, gruppi sociali e ai rappresentanti dei 13 distretti del Timor est. A differenza del precedente Consiglio, esso aveva il diritto di redigere o modificare i regolamenti, tuttavia la decisione finale spettava comunque all'Amministratore Temporaneo. Insieme al perfezionamento dell'organo consultivo venne congiuntamente introdotto un organo che potesse governare efficacemente durante il periodo di transizione e condividere il potere con i leader locali. Di conseguenza, il regolamento 2000/23 fondò il Gabinetto Transitorio, un insieme di persone che, scelte a seconda delle loro competenze in determinati settori, venivano messi a capo di un relativo ministero⁷³, cinque sarebbero spettati a rappresentanti est-timoresi, quattro ad esperti internazionali e poi l'ultimo a De Mello, il quale avrebbe soppiantato le sedute. Le funzioni del Gabinetto Transitorio erano quelle di formulare politiche e programmi per governare il Timor est, di raccomandare regolamenti da sottoporre all'esame del Consiglio Nazionale e di segnalare all'Amministratore Temporaneo l'approvazione dei regolamenti adottati dal Consiglio Nazionale⁷⁴. Venne, difatti, costituito quello che può facilmente essere definito un governo temporaneo delle Nazioni Unite, e al vertice vi era Sergio Vieira De Mello, il quale poteva scegliere e sostituire a suo piacimento i membri del nuovo esecutivo, diventando detentore di un potere molto ampio, insufficientemente bilanciato dal Consiglio Nazionale.

È utile, per dare un'idea della pervasività di UNTAET, anche accennare ad alcuni interventi in ambiti più tangibili per la popolazione est-timorese. Ad esempio, dopo

⁷² Sergio Vieira De Mello, *Regulation No. 2000/24 on the establishment of a National Council*, UNTAET, 14 luglio 2000

⁷³ Sergio Vieira De Mello, *Regulation No. 2000/23 on the establishment of the cabinet of the Transitional government in East Timor*, UNTAET, 14 luglio 2000 p. 2

⁷⁴ Ivi p.3

la violenta risposta delle milizie indonesiane al referendum del 1999, la maggior parte dei funzionari pubblici in Timor Timur, per lealtà o per evitare ripercussioni dal governo indonesiano, lasciarono il Timor est. Questo causò il tracollo dell'intero sistema amministrativo e giuridico. UNTAET dovette dunque adoperarsi per instaurare, attraverso regolamenti, un nuovo sistema giuridico, una valuta e un regime fiscale.⁷⁵ UNTAET si dimostrò attenta nella sfera penale: per garantire che i crimini commessi durante l'occupazione indonesiana non venissero dimenticati venne istituita una Giuria di giudici che aveva il compito di affrontare gravi reati penali commessi dal 1975 in poi in Timor est⁷⁶. I crimini che ricadevano nella giurisdizione della Giuria erano genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, esplicitando la volontà di ricompensare le persone che subirono gravi torti durante le violenze commesse sotto il regime di Suharto. Un altro ambito in cui UNTAET si rese indispensabile fu il censimento della popolazione nel Timor est affinché potessero avere luogo le elezioni del 30 agosto 2001. Gli abitanti, in data 23 giugno 2001, risalgono a 737,811 (senza contare quelli ancora nel Timor ovest), e il 18% della popolazione viveva a Dili.⁷⁷

Sebbene la ricostruzione di infrastrutture e la ripresa di servizi primari fossero alla base di UNTAET, l'obiettivo principale era quello di garantire al Timor est un sistema politico autonomo e autosufficiente attraverso l'elezione di un organo legislativo e un governo democraticamente eletto. Infatti, dopo un anno e mezzo di Amministrazione Temporanea, iniziò una nuova fase per concretizzare il trasferimento di poteri dalle Nazioni Unite al Timor est. Vennero quindi fissate le prime elezioni libere nella storia del paese, il 30 agosto 2001, data scelta appositamente per commemorare il secondo anniversario del referendum del 1999. Le elezioni riguardarono l'Assemblea costituente, ovvero l'organo legislativo che avrebbe avuto inizialmente il ruolo di redigere la costituzione del paese e successivamente assolvere le funzioni di un parlamento. Poco prima delle elezioni, tra giugno e luglio, UNTAET creò una Commissione Costituzionale che puntava a coinvolgere il più possibile i cittadini per elaborare molteplici pareri, attraverso 200

⁷⁵ Boris Kondoch, p. 251, 2001

⁷⁶ Sergio Vieira De Mello, *Regulation No. 2000/15 on the establishment of panels with exclusive jurisdiction over serious criminal offences*, UNTAET, 6 giugno 2000 p. 2

⁷⁷ Kondoch, p. 252, 2001

consultazioni con i rappresentanti di tutti i sotto-distretti, sul tipo di Costituzione che l'Assemblea costituente avrebbe dovuto scrivere. Stilò infine una lunga serie di raccomandazioni che il legislatore avrebbe considerato durante la stesura della Costituzione.⁷⁸ L'Assemblea contava 88 seggi allocati con una legge elettorale mista: 13 seggi sarebbero stati assegnati con voto maggioritario per ciascun distretto, i restanti 75 invece erano allocati in base ad un voto proporzionale a livello nazionale. Il sistema misto garantì che ogni distretto potesse avere almeno un proprio rappresentante in parlamento⁷⁹.

Sedici partiti si presentarono alle elezioni, tuttavia, il partito largamente in vantaggio era Fretilin, essendo stato durante l'occupazione indonesiana il principale gruppo politico che faceva capo alla resistenza. Dal canto suo, durante la campagna elettorale, il partito di Fretilin dava per scontato la propria elezione, facendo leva sulla sua importanza per l'indipendenza est-timorese e contando sul voto di appartenenza. Perdipiù, Mari Alkatiri, leader di Fretilin, disse, piuttosto sfacciatamente, a Sergio Vieira De Mello che Fretilin non avrebbe collaborato con un governo non guidato dal suo partito.⁸⁰ In vista delle elezioni, per garantire che si tenessero pacificamente, venne firmato un Patto di Unità Nazionale tra i partiti, i quali dichiararono che avrebbero rispettato l'esito dei risultati elettorali. Fortunatamente, non vennero registrati atti violenti durante le operazioni di voto e l'esito finale non venne messo in discussione dalle principali parti in causa. Come ampiamente previsto, con un'affluenza del 91%, Fretilin vinse le elezioni riuscendo a guadagnare dodici seggi sui tredici assegnati tramite il voto a livello distrettuale, e 43 dei 75 seggi allocati proporzionalmente a livello nazionale.⁸¹ L'arroganza con cui Fretilin si presentò durante la campagna elettorale, e la scelta di Xavier do Amaral (uno dei fondatori di Fretilin) di rifondare l'Associazione Social Democratica Timorese (ASDT), furono le principali cause della deludente performance di Alkatiri alle urne rispetto alle sue aspettative.

⁷⁸ Anthony L. Smith, *Timor Leste, Timor Timur, East Timor, Timor Lorosa'e: What's in a Name?* Southeast Asian Affairs, 2002, p.58

⁷⁹ Ivi p. 59

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ Dwight Y. King, *East Timor's founding elections and emerging party system p.747*, Asian Survey, Vol. 43, No. 5 University of California Press, settembre/ottobre 2003

Il 19 settembre 2001, attraverso il regolamento 2001/28, Sergio Vieira de Mello istituì il Consiglio dei ministri⁸², esso andava a sostituire il Gabinetto Transitorio e puntava a costituire un governo che finalmente potesse avere un mandato democratico, esercitato grazie alle elezioni parlamentari del 30 agosto 2001. Il Consiglio dei ministri aveva compiti simili al Gabinetto Transitorio: orientare e monitorare le politiche per l'Amministrazione pubblica del Timor est, ma anche proporre regolamenti all'Amministratore Temporaneo, il quale deteneva ancora l'ultima parola su tutte le decisioni dell'esecutivo e sulle nomine dei ministri. Il Consiglio dei ministri si differenziava per la presenza di un primo ministro, Mari Alkatiri, che doveva agire da tramite fra il Consiglio e l'Amministratore Temporaneo. Sebbene UNTAET fece passi avanti per quanto riguarda la democratizzazione dell'esecutivo, si può dire che l'estremo potere che De Mello ebbe durante la missione fu comunque sproporzionato dato che ogni regolamento avrebbe dovuto essere vagliato da lui stesso, lasciando poco spazio di manovra al governo.

Vincendo le elezioni del 2001, Fretilin, oltre ad assicurarsi di essere a capo del primo governo est-timorese eletto dal suo popolo, ebbe un peso rilevante nella stesura della Costituzione del Timor est. Tuttavia, fu necessaria un'alleanza con l'ASDT per raggiungere i 60 voti necessari per approvare il nuovo testo costituzionale. La nuova Costituzione, scritta in lingua portoghese e tetum, (lingua austronesiana tipicamente parlata in Timor) impostò un sistema parlamentare con elezione diretta del Presidente, ispirato a quello del Portogallo. Ne emerse una configurazione politica semipresidenziale divisa fra due centri di potere, entrambi con un ampio mandato elettorale⁸³. Infatti, nonostante il ruolo del Presidente fosse, e sia tuttora, principalmente di garante, egli avrebbe potuto sciogliere il parlamento, ove lo ritenesse necessario, e porre il proprio veto sui decreti approvati dal governo. Le prime elezioni presidenziali si tennero il 14 aprile 2002, sotto l'egida di UNTAET. Con l'elezione a Presidente di Xanana Gusmão, simbolo della resistenza est-timorese, fu coronato simbolicamente un percorso di state building che

⁸² Sergio Vieira De Mello, *Regulation No. 2001/28 on the establishment of the Council of Ministers*, UNTAET, 19 settembre 2001

⁸³ Dennis Shoemith, *Timor-Leste: Divided Leadership in a Semi-Presidential System* p. 232, *Asian Survey*, Vol. 43, No. 2, University of California Press, marzo/aprile 2003

consegnò al Timor est delle solide istituzioni democratiche. Questo obiettivo raggiunto non avrebbe comportato un repentino disimpegno dell'ONU verso il Timor est, piuttosto una revisione graduale delle forze necessarie per sostenerlo attraverso le successive missioni internazionali. Poco meno di un anno prima la strada era già stata tracciata: il 31 ottobre 2001, il Consiglio di Sicurezza, ritenendo che ormai UNTAET “fosse una missione in supporto di un governo che stava prendendo tutte le decisioni amministrative”⁸⁴ accettò la proposta dell'Assemblea Costituzionale di Dili di dichiarare l'indipendenza del Timor est per l'anno dopo, riconoscendolo come uno stato sovrano riconosciuto dalle Nazioni Unite. Venne inoltre confermata la necessità di mantenere un contingente militare per preservare i progressi raggiunti durante UNTAET, consci che il percorso di totale indipendenza avrebbe richiesto tempo e un costante supporto duraturo. Il 20 maggio 2002 venne quindi proclamata la “Repubblica Democratica di Timor-Leste”, o più semplicemente “Timor-Leste” dando così inizio ad un governo completamente gestito dai partiti est-timoresi, senza alcuna presenza dell'ONU al suo interno.

Secondo lo studioso Ramon Blanco⁸⁵, dato l'enorme sforzo politico ed economico che l'ONU dovette affrontare per istituire UNTAET, era necessario che l'operato in Timor-Leste venisse percepito come un successo. Effettivamente, è facile capire quanto UNTAET sia stata di vitale importanza per la stabilità politica del Timor est, avendo costruito le fondamenta per la governabilità del paese e indirizzatolo verso l'indipendenza. Malgrado ciò, l'Amministrazione Temporanea presentò alcune criticità rilevanti che contribuirono ad importanti periodi di instabilità nel Timor-Leste: la prima ha a che fare con i limiti strutturali, difatti il processo di peacebuilding stesso era afflitto da delle mancanze. UNTAET era infatti gestita da due dipartimenti differenti, il Dipartimento degli affari politici (DPA) e il Dipartimento delle operazioni di Peacekeeping (DPKO). Non solo i due dipartimenti non collaboravano fra loro, e a volte erano in competizione, ma erano addestrati per una missione di peacekeeping, mentre UNTAET era fondamentalmente una missione di state-building. Il secondo punto debole riguarda

⁸⁴ SC/7192, *Council endorses proposal to declare East Timor's Independence 20 May 2002*, United Nations, 31 ottobre 2001.

⁸⁵ Ramon Blanco, *The UN peacebuilding process: an analysis of its shortcomings in Timor-Leste* p. 49, *Revista Brasileira de Política Internacional*, 2015

la mancata capacità di UNTAET di includere la popolazione locale nel processo decisionale. Sulla carta l'Amministrazione Temporanea avrebbe dovuto assistere gli est-timorese nel loro percorso verso l'indipendenza, tuttavia, la mancanza di una struttura capillare ed efficace per accogliere la voce dei cittadini è una dimostrazione di quanto ciò non fosse veramente avvenuto. Questa esclusione era spesso riscontrabile nella stesura delle leggi in inglese o portoghese, e non in Tetum, riconosciuta come una sorta di lingua franca in Timor est.⁸⁶ La lingua risultava un problema anche nella formazione della polizia o dei giudici, la quale avveniva all'estero, prevalentemente in Australia o in Portogallo, con la conseguenza che avveniva con modalità e lingue diverse, senza una strategia coordinata. Oltre all'aspetto più formale della missione, che risultava poco inclusivo, c'era anche un fattore umano che venne trascurato. Lo storico Mericio Dos Reis, ritiene che lo staff di UNTAET si comportasse come un gruppo di esperti che non voleva essere messo in discussione⁸⁷. Non c'era interesse nell'ascoltare la voce della popolazione locale, nell'imparare la loro cultura o confrontarsi con la loro situazione politica o sociale. Secondo Dos Reis, se ciò fosse avvenuto UNTAET avrebbe saputo agire meglio adattando le proprie strategie al contesto locale. Un clima collaborativo e di intesa fra est-timorese avrebbe inoltre giovato nella comprensione fra le parti. L'ostinazione del personale internazionale di fare tutto autonomamente, senza coinvolgere quello est-timorese, causò problemi alle missioni ONU successive. Questo fu probabilmente il motivo per cui i cittadini non si sentivano parte di questo processo di ricostruzione e non svilupparono un senso di appartenenza verso le istituzioni, percependole più come creazioni artificiali, calate dall'alto, imposte da un'élite che non li rappresentava. In un certo senso, per una parte della popolazione, si stava ripetendo la stessa modalità di governo del regime indonesiano durante l'occupazione: la gente locale si sentiva solo l'oggetto del processo di ricostruzione piuttosto che l'attore determinante di tale percorso.

⁸⁶ Maria José Albarran de Carvalho, *Panorama Linguístico de Timor. Identidade Regional, Nacional e Pessoal* p. 65, Camões: Revista de Letras e Culturas Lusófonas. luglio-settembre 2001

⁸⁷ Mericio J. Dos Reis, *Reconstruction in East Timor: Critical Issues on UNTAET*, Hurights Osaka, 2003

UNMISSET

Quando il Timor-Leste diventò uno stato a tutti gli effetti, UNTAET cessò ufficialmente di esistere e al suo posto venne istituita la Missione di Supporto delle Nazioni Unite (UNMISSET), che si instaurò nel 17 maggio 2002 con la risoluzione n. 1410 del Consiglio di Sicurezza⁸⁸. A differenza di UNTAET la Missione di Supporto aveva il compito di rimanere in Timor-Leste per aiutare a completare il trasferimento delle responsabilità operative del governo al nuovo stato⁸⁹. UNMISSET aveva un obiettivo molto meno ampio e un mandato più specifico rispetto ad UNTAET: si concentrò sui problemi giudiziari e di sicurezza che continuavano ad affliggere il Timor-Leste. Il Consiglio di Sicurezza, rilevando ancora una certa fragilità nelle nuove istituzioni, non poté che assicurare assistenza per “garantire lo sviluppo e il rafforzamento delle infrastrutture, dell’amministrazione pubblica, delle forze dell’ordine e delle capacità di difesa del Timor est”⁹⁰. Inizialmente UNMISSET avrebbe dovuto concludersi entro un solo anno dalla sua entrata in vigore, venne tuttavia rinviata in tre momenti diversi (fino al 20 maggio 2005)⁹¹ a seguito di successive valutazioni del Consiglio di Sicurezza, il quale riconobbe la necessità di una continua assistenza militare nel territorio data l’impreparazione del personale locale.

UNMISSET aveva un ruolo attivo in tre ambiti importanti: l’aiuto alle strutture amministrative fondamentali per la stabilità politica del paese; l’assistenza nell’applicazione delle leggi e nella creazione di un corpo di polizia est-timorese; la collaborazione nel mantenere la sicurezza esterna e interna del Timor-Leste. Per garantire che UNMISSET potesse effettivamente raggiungere gli obiettivi prestabiliti la missione dovette comporsi subito di 1250 poliziotti civili e 5000 truppe⁹². La Missione di Supporto si rivelò indispensabile in tre momenti diversi: nel rimpatrio

⁸⁸ S/RES/1410. United Nations. 17 maggio 2002

⁸⁹ John Braithwaite, Hilary Charlesworth and Adérito Soares, *Networked Governance of Freedom, and Tyranny* p. 121, ANU Press, 2012

⁹⁰ S/RES/1410 p.1. United Nations. 17 maggio 2002

⁹¹ Le risoluzioni che posticiparono la fine delle operazioni di UNMISSET sono: S/RES/1480; S/RES/1543; S/RES/1573

⁹² Ivi p. 2

dei rifugiati, nella salvaguardia dei confini e nel garantire il corretto funzionamento del sistema giudiziario.⁹³

Il rimpatrio dei rifugiati dal Timor ovest era un obiettivo importante per UNMISSET e un problema concreto per il Timor-Leste, dato che dopo la ritirata indonesiana dal Timor est vennero forzatamente spostate decine di migliaia di persone dentro il territorio indonesiano. L'UNHCR (Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati) stimò nel 2003 che erano 30.000 i rifugiati ancora presenti nel Timor ovest⁹⁴. Queste persone erano per la maggior parte ex milizie, poliziotti militari, ufficiali governativi e altri collaboratori. Fino al 1° gennaio 2003 sia l'Indonesia che l'UNCHR collaborarono strettamente con il Timor-Leste per garantire il rimpatrio di profughi, ma solo fino a quando non si esaurì il loro status, terminando poco dopo ogni progetto di rimpatrio. La mancanza di una campagna informativa, unita all'incertezza del dovere scegliere fra la cittadinanza indonesiana o quella est-timorese e all'intimidazione nel Timor ovest fecero sì che i ritorni in patria diminuirono drasticamente già nel settembre del 2002⁹⁵. Di conseguenza, Xanana Gusmão lanciò nel novembre 2002 una campagna di rimpatrio, stabilendo un fondo speciale che avrebbe riservato premi in denaro per i dipendenti pubblici che lavorarono per il governo indonesiano durante l'occupazione e che fossero intenzionati a tornare in Timor-Leste. Inoltre, il presidente andò a visitare personalmente i campi di rifugiati, garantendo loro la sicurezza nel caso avessero voluto rimpatriare⁹⁶. In tutto questo UNMISSET svolse un ruolo determinante nel regolare i flussi di rimpatrio, nell'identificare chi tornava ed eventualmente determinare chi fosse soggetto di imputazioni per crimini gravi. Il ritorno di questi cittadini in Timor-Leste non passò inosservato, causando frustrazione fra alcuni cittadini est-timoresi che ritenevano ingiusto che i collaboratori del regime indonesiano tornassero senza alcun processo e perlopiù ricevendo benefici in denaro.

⁹³ Katsumi Ishizuka, *Peacekeeping in East Timor: The Experience of UNMISSET* pp. 44-59, International Peacekeeping, 2003

⁹⁴ Ivi p.47

⁹⁵ Ivi p.48

⁹⁶ UN Doc. S/2002/1223 *Report of the Secretary-General on the UN Mission of Support in East Timor*, 6 Nov. 2002, para.34.

La salvaguardia dei confini fu dal principio di UNMISSET un aspetto caratterizzante della missione. Nonostante la cooperazione fra l'esercito indonesiano e quello est-timorese avesse fugato ogni pericolo imminente di un'ulteriore invasione di larga scala,⁹⁷ il Timor-Leste necessitava ancora protezione dalle sparute milizie indonesiane ancora presenti nelle vicinanze della Linea di Coordinazione Tattica (TCL). La TCL era una zona lungo il confine indonesiano in cui sia le truppe di UNMISSET che quelle dell'esercito indonesiano stazionavano, pattugliavano e si scambiavano informazioni. Era anche la zona più fragile al confine poiché più tipicamente propensa ad attraversamenti illeciti, commerci illegali, scontri a fuoco ed esplosioni⁹⁸. Sebbene maggior parte di questi problemi fosse attribuibile alle milizie presenti ancora in Timor ovest, c'era anche da considerare una connivenza di alcuni soldati indonesiani che, chiedendo una tassa ai contrabbandieri per farli passare, aiutavano il mercato nero di merci a prosperare in Timor-Leste, dove in quel periodo c'era carenza di cibo e risorse. Queste azioni illegali di certo non aiutavano il paese nel suo sviluppo economico e nel miglioramento della propria sicurezza. Per contrastare questo fenomeno il ministro degli esteri indonesiano e il suo corrispettivo est-timorese trovarono nell'ottobre 2002 un accordo per gestire gli attraversamenti di frontiera e regolare i mercati sul loro confine comune⁹⁹. UNMISSET, dal canto suo, si rese indispensabile nel fornire supporto all'esercito est-timorese e ad agire da garante lungo dei confini che senza la Missione di Supporto sarebbero esistiti solo sulla carta.

UNMISSET ebbe un impatto rilevante anche nelle questioni giudiziarie del Timor-Leste. Uno dei problemi che il paese affrontò subito dopo la propria indipendenza fu appunto la mancanza di un ordinamento giudiziario efficiente ed attento ai diritti umani. La magistratura est-timorese avrebbe infatti dovuto confrontarsi con i casi di violenza portati alla sua attenzione dopo il ritiro indonesiano¹⁰⁰. Affinché ciò avvenisse con successo venne istituita l'"Unità dell'ONU per i crimini gravi", la

⁹⁷ Ten. Gen. Winai Phattiyakul, *UNMISSET Peacekeeping force, End of Tour Report* p.4, 2002

⁹⁸ Katsumi Ishizuka, *Peacekeeping in East Timor: The Experience of UNMISSET* p. 46, International Peacekeeping, 2003

⁹⁹ Ibidem

¹⁰⁰ Michael Smith, *Peacekeeping in East Timor: The Path to Independence* p.83, Lynne Rienner, 2003

quale si occupava di indagare sui crimini contro i diritti umani compiuti nel 1999 in Timor est. Vennero emessi 35 rinvii a giudizio, tuttavia il governo indonesiano, detenendo comunque la sovranità giuridica sui cittadini indonesiani, non si rese disponibile a riconoscere questi crimini nello stesso modo. A riprova di ciò, il Tribunale ad hoc per i diritti umani indonesiano, nel 14 agosto 2002, in una sentenza contro il precedente governatore del Timor est per crimini contro l'umanità, condannò l'imputato a tre anni di prigione ritenendo che gli omicidi commessi erano da inquadrare come parte spontanea di conflitto fra parti armate, non una violazione dei diritti umani. Questa conclusione, tuttavia, cozzava con il parere dell'Unità dell'ONU per i crimini gravi che ritenne che tutti i soldati indonesiani parteciparono coscientemente ad attacchi diffusi e sistematici contro la popolazione est-timorese.¹⁰¹ Se rinviare a giudizio i colpevoli di crimini durante l'occupazione indonesiana si rivelò complicato a Jakarta, non risultò comunque più semplice in Timor-Leste. Oltre al già citato problema linguistico, presente anche nelle corti, vi era anche un estremo bisogno di giudici che portassero a termine i processi in corso. Poco dopo l'indipendenza questo portò all'arresto dell'attività giudiziaria per un mese.¹⁰² Il presidente Gusmão, per porre fine a questo intoppo, firmò un decreto nel luglio 2002 che trasferiva la facoltà legale ai procuratori scelti da UNTAET e UNMISSET di portare a termini i processi giudiziari del Timor-Leste fino a quando non fosse stato necessario. UNMISSET dovette anche fornire il proprio supporto nell'applicazione delle leggi, aiutando la polizia locale e diventando l'unica organizzazione garante della legge in alcune zone del Timor est, dove la polizia locale era ancora poco presente. Tutte queste criticità dimostrarono quanto il Timor-Leste avrebbe necessitato di più tempo per avere un sistema giudiziario efficace e sostenibile, rendendo la propria indipendenza una mera dichiarazione politica precoce e non una conseguenza del raggiungimento della piena capacità di amministrarsi in tutti i propri aspetti.

UNMISSET concluse le proprie operazioni il 20 maggio 2005, dimostrando la propria importanza sia nel campo della sicurezza che della giustizia. Similmente ad

¹⁰¹ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, 14 agosto 2002

¹⁰² Katsumi Ishizuka, *Peacekeeping in East Timor: The Experience of UNMISSET* p. 49, International Peacekeeping, 2003

UNTAET, era organizzata in modo molto centralizzato, mettendo ai vertici della missione poche persone e senza coinvolgere pienamente nelle proprie decisioni i leader locali. Questo approccio distaccato non venne per niente apprezzato da Fretilin, che essendo il partito al governo pretendeva più collaborazione e trasparenza dalla Missione di Supporto. Le pressioni esercitate dal governo contribuirono alla fine anticipata di UNMISSET, lasciando delle istituzioni impreparate a prendere le redini di una situazione ancora critica su molti fronti¹⁰³. A posteriori, è evidente che la precoce dipartita di UNMISSET fu uno dei fattori principali che resero possibile la successiva crisi del 2006, causata dalle tensioni proprio fra l'esercito e la polizia est-timorese, il cui addestramento era stato responsabilità proprio della Missione di Supporto.

UNOTIL e la crisi del 2006

Il 28 aprile 2005, attraverso la risoluzione 1599¹⁰⁴ venne costituito l'Ufficio delle Nazioni Unite in Timor-Leste (UNOTIL), con lo scopo di consolidare le attività portate avanti da UNMISSET ma senza un ulteriore dispiegamento di soldati, bensì solo con personale civile. L'obiettivo era infatti diminuire gradualmente le truppe situate nel Timor est per assicurare un disimpegno graduale e un trasferimento completo delle competenze al governo locale. UNOTIL venne strutturata come una "missione politica speciale" della durata di un anno¹⁰⁵, presentandosi come una versione ridimensionata di UNMISSET. A UNOTIL venne affidato l'incarico di supportare lo sviluppo delle istituzioni fondamentali, di migliorare l'addestramento della polizia, di fornire una formazione sull'osservanza della governance democratica e dei diritti umani. Anche durante questa missione internazionale si sottolineò l'importanza di un trasferimento adeguato di abilità e conoscenze per assicurare la costruzione di istituzioni pubbliche in grado di erogare autonomamente i loro servizi, in conformità con i principi internazionali di Stato di diritto, diritti umani e governance democratica. UNOTIL divenne la manifestazione plastica di quanto il Timor-Leste non fosse più considerato una priorità dalla comunità internazionale, e di come fosse percepito come una questione conclusa in

¹⁰³ Arthur Boutellis. *UN Peacekeeping Transitions: Perspectives from Member States* p. 8, International Peace Institute, 2012

¹⁰⁴S/RES/1599, United Nations, 28 aprile 2005

¹⁰⁵ Ivi p.2

cui investire sempre meno economicamente e politicamente, spiegando la costante diminuzione di personale dell'ONU nel paese come la volontà di emancipare il Timor-Leste nel più breve tempo possibile. Inoltre, anche il governo Alkatiri era impaziente di prendere le questioni di sicurezza nelle proprie mani, e accelerò la conclusione di un processo lungo e delicato come l'addestramento della polizia locale e di un esercito capace di difendere i propri confini, a scapito però della sua efficacia. Questi due fattori resero UNOTIL una missione di supporto, di consultazione e assistenza per il Timor-Leste e non una missione di peacekeeping adatta a adempiere il proprio scopo¹⁰⁶; con lo scoppio della violenza nel 2006 ciò divenne evidente e la fine di UNOTIL venne posticipata dal 20 maggio al 25 agosto in modo da concludere in tempo le negoziazioni di un'ulteriore missione internazionale capace di assecondare le necessità del Timor-Leste nel lungo periodo.¹⁰⁷

Le cause della crisi del 2006 hanno ragioni storiche radicate nella resistenza contro l'occupazione indonesiana.¹⁰⁸ Dopo l'indipendenza si creò una spaccatura sociale fra i Lorosae e Loromonu, ovvero il nome in tetum degli abitanti orientali e occidentali del Timor-Leste. Questa frattura emerse per via del diverso sostegno dimostrato nelle due aree verso la resistenza armata. Se l'est fu effettivamente il centro logistico della lotta per l'indipendenza, specialmente di FALINTIL (il corpo armato di Fretilin, ossia le "Forze Armate di Liberazione nazionale del Timor est"), data dalla conformazione fisica del terreno e dalla facilità con la quale si potevano condurre operazioni di guerriglia (giungla e montagne), l'ovest veniva invece considerato dai combattenti come un "resort", dove stavano i feriti della guerra e non dove si combatteva. Di conseguenza, dopo la ritirata indonesiana, i Lorosae si intestarono il merito della riuscita campagna di indipendenza, alimentando la retorica che i Loromonu si fossero arresi piuttosto velocemente senza combattere, nonostante la resistenza fosse presente anche lì, ma agisse con meno intensità nella parte occidentale del paese. Nel 2001, durante il mandato di UNTAET, le milizie armate di FALINTIL vennero sciolte, una parte di questo corpo armato confluì nel

¹⁰⁶Louise Olsson, *Gender Equality and United Nations Peace Operations in Timor Leste* pp.56-57, BRILL, 2009

¹⁰⁷ S/RES/1690, Nazioni Unite, 20 giugno 2006

¹⁰⁸Astri Suhrke, Mats Berdal, *The peace in between* p.211-227, Routledge, 2013

nascituro esercito ufficiale est-timorese rappresentandone la maggioranza¹⁰⁹ e prendendo il nome di F-FDTL¹¹⁰. Ne conseguì che l'élite militare del Timor-Leste era quasi esclusivamente originaria Lorosae e che all'interno dell'esercito fosse piuttosto diffusa e tollerata la discriminazione di soldati Loromonu. Come se ciò non bastasse il Corpo di polizia est-timorese (PNTL), fondato nel 2002 e addestrato fra l'altro dalle Nazioni Unite, presentava al suo interno un simile problema ma opposto: esso, infatti, era composto per la maggior parte di poliziotti Loromonu. Questa omogeneità etnica nei due corpi militari principali fu un fattore di instabilità fondamentale che rese possibili gli scontri fra polizia ed esercito nel 2006.

L'evento scatenante della crisi del 2006 fu il partecipato sciopero dei soldati Loromonu. Infatti, l'8 febbraio 2006, 404 soldati stanchi di essere discriminati lasciarono le loro caserme in segno di protesta¹¹¹ per la mancanza di ferie e assenze per malattia pagate, benefici che però venivano garantiti ai soldati Lorosae. Ai soldati manifestanti venne quindi ordinato di tornare alle proprie postazioni entro marzo ma essi continuarono il loro sciopero¹¹², vennero così licenziati in blocco, infrangendo il codice militare disciplinare promulgato da UNTAET tra il 1999 e il 2002. Il presidente Gusmão nel marzo del 2006 non era ancora a corrente di questi licenziamenti, data la sua assenza in Timor-Leste per un viaggio internazionale, tuttavia, a posteriori criticò aspramente la decisione dell'esercito. Disse che il licenziamento fu un evidente atto di discriminazione verso i soldati Loromonu e attribuì pubblicamente questi diversi trattamenti alla frattura sociale che persisteva fra est e ovest. I protestanti videro questo gesto come prova che il Presidente fosse favorevole alla loro causa, quindi, spronati dal suo supporto, annunciarono quattro giorni di protesta pacifica a Dili tra il 24 e il 28 aprile 2006. Le proteste iniziarono senza disordini ma al quarto giorno i soldati dimessi si scontrarono con le forze di F-FDTL, innescando così le violenze: cinque persone vennero uccise, più di 100 edifici vennero distrutti e si stima che circa 21.000 abitanti di Dili fuggirono dalla

¹⁰⁹ Paul Kelly, Patrick Walters, *Back for good*, The Australian, 27 May 2006

¹¹⁰ L'importanza di FALINTIL nell'esercito è facilmente riconoscibile dal nome che l'esercito acquisì: "FDTL" ovvero "Forza di difesa del Timor-Leste" era infatti preceduto dalla "F" di FALINTIL, così da commemorare la principale componente da cui originò l'esercito del Timor-Leste

¹¹¹ *More East Timorese soldiers desert: officer*, ABC, Agence France-Presse, 28 February 2006

¹¹² Astri Suhrke, Mats Berdal, *The peace in between* p.211-227, Routledge, 2013

città.¹¹³ Gli uomini della PNTL, per la maggior parte Loromonu, si unirono alle proteste contro il governo e armarono i civili, similmente fecero anche i soldati Lorosae per placare la rivolta. Il risultato di ciò fu un bagno di sangue nella capitale che si espanse anche nel resto del paese, persino il ministro dell'interno, Rogério Lobato, ne risultò coinvolto, avendo armato due gruppi di civili Loromonu (non si capisce se per alimentare la rivolta o per sedarla). Ciò che è certo che quegli scontri avvicinarono il Timor-Leste ad una guerra civile simile a quella del 1975, creando 150 mila sfollati interni per più di due anni.

Il 30 maggio Gusmão dichiarò lo stato di emergenza, divenendo così Comandante in capo e detenendo il controllo sia della polizia che dell'esercito.¹¹⁴ Questo rese più facile la coordinazione con le truppe australiane, neozelandesi e malesiane arrivate in soccorso il 25 maggio per stabilizzare la situazione, costituendo la International Stabilisation Force (ISF). Nel frattempo, il 2 giugno gli scontri in città persistevano, con annessi saccheggi di magazzini e incendi dolosi. Lo stesso giorno 500 persone protestarono per chiedere le dimissioni di Alkatiri, capo di un governo che non era più capace di mantenere l'ordine nella propria capitale e nel paese. È sorprendente notare come durante il diffuso disordine il popolo non perse mai la propria fiducia nel Presidente, ritenuto l'unico individuo capace di risolvere l'impasse in cui il Timor-Leste si trovava, e identificò solamente nel primo ministro la causa di queste tragiche vicende. Il 16 giugno, dopo lunghe trattative, i soldati che iniziarono la protesta consegnarono le loro armi in cambio di protezione dalle forze militari internazionali¹¹⁵ e i combattimenti a Dili iniziarono un po' alla volta a diminuire. Gusmão, forte del suo indiscusso supporto e del diffuso risentimento verso il primo ministro, chiese le dimissioni di Alkatiri, minacciando le proprie dimissioni se ciò non fosse avvenuto. Fu solo dopo molte pressioni e partecipate proteste che il 26 giugno, Mari Alkatiri, si dimise da primo ministro, segnando la fine della crisi del 2006.

¹¹³ *Defence Force dispute puts East Timor in crisis*, ABC, 25 May 2006

¹¹⁴ Peter Cave, *Gusmão assumes emergency powers*, ABC, 30 May 2006

¹¹⁵ Anne Barker, *East Timor rebel soldiers agree to hand in weapons*, ABC, 16 June 2006

UNMIT

Il 25 agosto 2006 UNOTIL venne ufficialmente destituita e al suo posto subentrò la Missione Integrata in Timor-Leste (UNMIT)¹¹⁶. Il Consiglio di Sicurezza, attraverso la risoluzione 1704, decise di rafforzare la propria presenza militare con il dispiegamento immediato di 1608 poliziotti e 34 ufficiali militari di collegamento nel Timor-Leste, questo a fronte dei gravi scontri fra PNTL e F-FDTL. Inizialmente UNMIT avrebbe dovuto concludersi in sei mesi ma venne prorogata più volte fino al 31 dicembre 2012 per assistere il Timor-Leste in un progetto di lungo termine che puntava a rendere definitivamente stabile e indipendente il paese. Il motivo di queste molteplici rinvii risiedeva nella differenza fra la fragile situazione in cui si trovava il Timor-Leste e gli ambiziosi obiettivi che UNMIT si prefissò, risultando così in multipli modifiche strutturali della Missione stessa che dovette scontrarsi con le proprie rigide scadenze mentre i cambiamenti strutturali desiderati del Timor-Leste richiedevano invece anni.

UNMIT fu una svolta rispetto alle due missioni precedenti, UNMISSET e UNOTIL. Infatti, dopo quattro anni di graduale disimpegno militare, UNMIT ricalcò il mandato ampio di UNTAET e poté contare anche sul contingente militare fornito dalla ISF, garantita da Australia, Nuova Zelanda e Malesia. Questo cambio di approccio era la diretta conseguenza della presa di coscienza dell'ONU, dopo la crisi del 2006, che non poteva abbandonare un paese in cui aveva investito così tanto politicamente ed economicamente, il che avrebbe significato una sconfitta simbolica per le Nazioni Unite, minandone la credibilità. UNMIT fu quindi istituita in seguito ad un'emergenza di grande entità e venne incaricata, fra molti altri compiti: di supportare il governo e le istituzioni importanti facilitando il dialogo fra gli est-timoresi interessati e promuovere la coesione sociale; di sostenere il Timor-Leste in tutti gli aspetti delle elezioni parlamentari e presidenziali del 2007; di mantenere l'ordine pubblico fino a quando la polizia non fosse ricostituita e di addestrarla nel frattempo; di aiutare lo stato in quei settori in cui fosse necessaria una competenza specialistica (per esempio la giustizia); di contribuire all'ulteriore rafforzamento dei meccanismi istituzionali e societari per il monitoraggio, la

¹¹⁶ S/RES/1704, United Nations, 25 Agosto 2006

promozione e la tutela dei diritti umani e di ricostruire la polizia e l'esercito nazionale.¹¹⁷

Per monitorare l'andamento di UNMIT e delineare un piano che portasse a conclusione la Missione Integrata, venne elaborata nel 2009 la Strategia di Medio termine,¹¹⁸ un documento utile per analizzare UNMIT nel suo complesso. Essa era un piano composto da quattro tematiche principali che andavano ad analizzare i risultati ottenuti e le problematiche ancora da risolvere in Timor-Leste, così da poter pianificare un ritiro definitivo, coerente e ordinato di UNMIT una volta soddisfatti i parametri di riferimento. La prima tematica affrontata riguarda gli impellenti problemi di sicurezza da affrontare e puntava a garantire "istituzioni del settore di sicurezza che rispettino e proteggano i diritti umani e siano sufficientemente efficaci per assicurare sicurezza e stabilità".¹¹⁹ UNMIT contribuì in questo settore facilitando il passaggio di responsabilità fra UNPOL (corpo di polizia dell'ONU temporaneo entrato in azione dopo UNMIT) e PNTL, addestrando la polizia locale e monitorandone i progressi. Nonostante ciò, c'erano molti dubbi sull'effettiva capacità della polizia est-timorese di assumersi la piena responsabilità nelle attività di polizia nel breve periodo data la mancanza di equipaggiamento di PNTL e la sua scarsa cooperazione con UNPOL.¹²⁰ La seconda tematica si concentra sulla giustizia e i diritti umani in Timor-Leste, puntando a costruire "istituzioni e capacità del settore della giustizia adeguatamente sviluppate e rafforzate, con il risultato di un sistema giudiziario e penale efficace, accessibile e credibile".¹²¹ A riprova di quanto ciò fosse necessario, il 20 maggio 2008, il Presidente graziò Rogério Lobato, precedente ministro dell'interno coinvolto nella crisi del 2006, e altri prigionieri coinvolti nelle violenze del 1999. Questo atto risulta sorprendente a fronte delle indagini che la Commissione per la verità stava conducendo sui reati legati all'invasione indonesiana e le annesse 200.000 morti, crimini di cui l'Indonesia si addossò ufficialmente le colpe.¹²² UNMIT si impegnò a spingere il

¹¹⁷ Ivi p. 3

¹¹⁸ Anna Louise Strachan, *Peacekeeping and Peacebuilding in Post-Conflict Environments: A Critical Analysis of the UN Approach in Timor-Leste, Liberia, and Nepal* pp. 8–13, Institute of Peace, and Conflict Studies, 2009

¹¹⁹ UNMIT, *Medium Term Strategy*. p.1. 2009.

¹²⁰ Strachan, p. 9, 2009

¹²¹ UNMIT, *Medium Term Strategy* p.6, 2009

¹²² Strachan, p. 11, 2009

governo verso una soluzione che guardasse ad un futuro di collaborazione con Jakarta, senza però andare a collidere con la ricerca di una giustizia per i famigliari delle vittime.

Il terzo campo di UNMIT concerneva la stabilità democratica e mirava a “diffondere l’adesione ai valori e ai principi di una governance democratica sostenibile in tutte le istituzioni dello stato e della società¹²³”. UNMIT riuscì parzialmente a raggiungere questo obiettivo assicurando il pacifico svolgimento delle elezioni presidenziali e parlamentari del 2007, in questa chiamata alle urne partecipò l’80% degli aventi diritto, e non vi furono rilevanti episodi di violenza durante le operazioni di voto¹²⁴. Ciononostante, il precedente partito egemone, Fretilin, non accettò immediatamente i risultati delle elezioni e la maggioranza che ne emerse ritenendola incostituzionale. Minacciò più volte di ritirare i propri parlamentari dal parlamento creando un clima politico instabile e divisivo, facendo temere un ritorno alla violenza, che alla fine non avvenne. Parte di questo terzo tema era anche dedicato alla lotta alla corruzione, particolarmente radicata nei vertici est-timorese. Per affrontare il pervasivo problema, il 5 novembre 2008 il parlamento est-timorese ratificò la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione,¹²⁵ segnando la buona volontà della classe politica di agire attivamente per risolvere la questione. Ciò nondimeno, la portata di questo fenomeno, e la mancata volontà di consegnare alla giustizia alti ufficiali e membri di governi precedenti indagati per corruzione, condannò queste nobili iniziative a rimanere disattese¹²⁶.

L’ultima tematica trattata da UNMIT nella sua Strategia di medio termine riguardava lo sviluppo socioeconomico verso “un’economia sana, inclusiva e sostenibile che fornisca le opportunità necessarie ai timoresi di sostenere e sviluppare sé stessi per avere vite più produttive”.¹²⁷ Un modo in cui UNMIT contribuì a raggiungere questi intenti fu l’impegno profuso nell’integrazione degli

¹²³ UNMIT, *Medium Term Strategy* p.11, 2009

¹²⁴ J.C. Gutierrez, *Timor-Leste: A Year of Democratic Elections* pp.364- 365, *Southeast Asian Affairs, 2008*

¹²⁵ United Nations Security Council, *Report of the Secretary-General on the United Nations Integrated Mission in Timor-Leste (for the period from 9 July 2008 to 20 January 2009)* p.4, 2009

¹²⁶ Strachan, p. 12, 2009

¹²⁷ UNMIT, *Medium Term Strategy*, p.15, 2009

sfollanti interni con il resto della popolazione, difatti, insieme ad altre agenzie dell'ONU attive in Timor-Leste, si dimostrò essere molto attiva per accelerare questo processo. Un evento simbolico, che segnò un passo avanti verso la risoluzione di questo problema, avvenne nel luglio del 2009, quando venne chiuso l'ultimo campo per sfollanti interni in Timor-Leste e a coloro che abitavano nel campo venne assegnato un sussidio statale.¹²⁸ L'integrazione di una buona parte di queste persone era importante per potersi lasciare alle spalle un'infelice conseguenza dei vari conflitti in Timor-Leste, potendo finalmente garantire un futuro più stabile anche ai cittadini più sfortunati.

Nel 2010, UNMIT e il governo del Timor-Leste istituirono il Comitato congiunto di alto livello sulla transizione riuscendo ad accordarsi su una tabella di marcia per il ritiro di UNMIT entro la fine del 2012.¹²⁹ Fu così, dopo aver salvaguardato con successo le elezioni del 2012, che nel 31 dicembre 2012, dopo tredici anni di diverse missioni in Timor-Leste, la Missione Integrata terminò il proprio mandato. UNMIT venne considerata un successo poiché alla fine delle sue operazioni il tasso di criminalità si ridusse notevolmente e la situazione della sicurezza interna era finalmente stabile.¹³⁰ Un altro punto condiviso da molti studiosi era il successo riscosso nell'assicurare le operazioni di voto del 2007 e del 2012, contribuendo a cementificare una cultura politica in cui le elezioni devono essere libere e prive di violenze. Le critiche invece non mancarono per quanto concernette l'ampiezza dei poteri di UNMIT: secondo Anne Strachan¹³¹ UNMIT non riuscì ad assistere il Timor-Leste come preventivato perché le sue decisioni dovevano sempre sottostare a quelle del governo locale, il quale si dimostrò poco collaborativo in diverse occasioni. Secondo questa logica UNMIT avrebbe quindi dovuto assumere un ruolo più proattivo e indipendente per potere incidere di più sulla giustizia, la corruzione e i diritti umani. Di parere opposto è l'International Crisis Group, secondo il quale la presenza di UNPOL fosse eccessiva e le riforme auspiccate da UNMIT non

¹²⁸ Strachan, p. 13, 2009

¹²⁹ Arthur Boutellis, *UN Peacekeeping Transitions: Perspectives from Member States*, International Peace Institute, 2012

¹³⁰ International Crisis Group, *Timor-Leste: Time for the UN to Step Back* p. 13, International Crisis Group, 2010

¹³¹ Strachan, p. 13, 2009

avessero un supporto politico locale¹³². In primo luogo, l'estesa presenza di UNPOL nel territorio non permetteva alle deficienze della polizia locale di emergere con chiarezza, rimandando la necessità di affrontare le criticità di PNTL autonomamente da parte del governo. In secondo luogo, la mancanza di collaborazione tra UNMIT e il governo era la riprova che un'ulteriore missione internazionale non dovesse avere un mandato così ampio, chiaramente l'esecutivo non era interessato a intraprendere le profonde riforme del settore di sicurezza o a combattere l'impunità per gli eventi del 2006, nonostante vari organismi internazionali ritenessero fondamentali interventi decisi a riguardo. In conclusione, vi sono pareri discordanti sull'ampiezza del ruolo che UNMIT avrebbe dovuto assumere, ma la sua presenza in Timor-Leste è ritenuta nondimeno essenziale per aver mantenuto l'ordine pubblico, consolidato la sua tenuta democratica e preparato congiuntamente un percorso per la sua indipendenza dalle missioni internazionali.

¹³² International Crisis Group, p. 13, 2010

Conclusione

L'insieme delle missioni istituite dal Consiglio di Sicurezza per portare a compimento l'indipendenza del Timor-Leste costituiscono un caso particolare, se non unico, di state building. Le competenze, le risorse e il contesto storico sociale che le hanno distinte continueranno ad essere un ottimo caso di studio per prossime eventuali missioni dell'ONU di questa portata. È opportuno specificare che queste operazioni internazionali si sono svolte in un periodo particolarmente favorevole per il Consiglio di Sicurezza. Gli anni Novanta sono infatti stati caratterizzati da un alto livello di cooperazione internazionale a causa dello scioglimento dell'URSS e della più aperta posizione internazionale della Federazione Russa verso le Nazioni Unite.

Il destino del Timor-Leste è stato quindi legato a doppio filo allo scenario politico internazionale, specialmente in due momenti antitetici e significativi. L'invasione indonesiana del Timor est ebbe modo di avvenire proprio grazie al ruolo che Jakarta aveva nel sud-est asiatico per gli Stati Uniti durante la Guerra Fredda. L'illegale conquista avvenne con il tacito assenso dei paesi occidentali, i quali necessitavano dell'alleanza con Suharto per contrastare l'Unione Sovietica in quell'area geografica. Il secondo momento in cui è esplicito questo legame fra il Timor-Leste e il suo contesto internazionale è proprio quello della fine della Guerra Fredda, dell'inizio di un mondo unipolare e più collaborativo che permise a missioni internazionali ambiziose ed incisive di avere luogo. Le missioni in Timor-Leste sono la diretta conseguenza di un clima di cooperazione all'interno del Consiglio di Sicurezza, il quale vedeva gli Stati Uniti come unico attore predominante.

È rilevante fare anche una considerazione su Fretilin, uno dei primi partiti fondati in Timor-Leste dopo la Rivoluzione dei garofani in Portogallo. Il partito di stampo socialista venne fondato nel 1974 per rappresentare la classe meno abbiente del paese e combattere per l'indipendenza. Successivamente si alleò con l'UDT per rendere reale il sogno independentista ma il progetto politico naufragò quando nel 1975 UDT tentò un colpo di stato fallendo. Fu così che Fretilin, dopo aver fondato il proprio braccio armato FALINTIL, riuscì a dare concretezza alle proprie ambizioni independentiste e riuscì per la prima volta a dare un governo al popolo

est-timorese, sebbene per un breve lasso di tempo prima dell'invasione indonesiana. La caratteristica di questo partito, che emerse fin da subito, era il suo ergersi a "unico rappresentante legittimo del popolo" e a non riconoscere nessun altro partito come degno di questo ruolo. Questo suo aspetto singolare fu causa di grande motivazione per combattere contro l'invasore indonesiano ma si dimostrò deleterio nel processo di consolidazione democratico. L'atteggiamento di cui sopra fu problematico durante la crisi del 2006, quando Mari Alkatiri ci mise settimane a dimettersi dopo numerose e partecipate proteste in Timor-Leste, oppure dopo le elezioni del 2007, non accettando subito la sconfitta e protestando contro la legittimità delle elezioni stesse. È quindi singolare che in una democrazia multipartitica come quella del Timor-Leste le basi per il sistema politico esistente le creò un partito che crede nella democrazia, ma che si erge ad unico suo rappresentante.

Il motivo per cui un partito importante, storico e influente come quello di Fretilin non riuscì a plasmare la politica est-timorese a suo piacimento, soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla ritirata indonesiana, è probabilmente da ricondurre alla carismatica personalità di Xanana Gusmão. Gusmão fu il capo della resistenza negli ultimi anni dell'occupazione indonesiana e venne eletto come primo presidente del Timor-Leste diventandone eventualmente un simbolo. Egli aveva un posizionamento politico più liberale e democratico rispetto a Fretilin e, controbilanciandone il peso politico, riuscì ad indirizzare la politica verso una democrazia multipolare e aperta grazie alla sua grande popolarità e alla sua influenza. È quindi notevole notare come un solo uomo abbia potuto trasformare un paese e affrontato a più riprese il più potente partito del Timor-Leste, riuscendo a far maturare una cultura politica nel paese e mutandolo in una democrazia compiuta e multipartitica.

Il Timor-Leste può infine vantare di essere uno stato sovrano riconosciuto dalla comunità internazionale a fronte di secoli di colonialismo, guerre civili ed un'occupazione illegale ventennale. Il semplice fatto che oggi la volontà del Timor-Leste di essere indipendente sia stata rispettata e il popolo est-timorese si sia autodeterminato è già di per sé una vittoria per la comunità internazionale, soprattutto se si considera l'irrilevante peso politico che un paese come il Timor-

Leste può avere. È tuttavia anche vero che il processo di state building sia stato frettoloso, che le istituzioni create non siano state frutto di un confronto continuo con i cittadini ma siano state importate dall'occidente senza adattarle alle esigenze locali (ad esempio, la smisurata frammentazione culturale e linguistica tipica di quelle zone). Inoltre, i crimini commessi dall'Indonesia non sono stati pienamente messi in luce dai governi est-timoresi per favorire i rapporti con Jakarta, minando anche lo stato di diritto e la ricerca della giustizia per le famiglie colpite. Cionondimeno, il Timor-Leste è tutt'oggi una democrazia partecipata e attiva che ambisce ad entrare nell'Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico, uno stato che in vent'anni ha migliorato le proprie condizioni economiche e sociali e che non dipende più dalle missioni internazionali. È insomma corretto criticare aspramente molti aspetti delle missioni internazionali che ebbero luogo in Timor-Leste. Sembrerebbe però un po' pretestuoso farlo senza ammettere i successi che esse hanno riscosso negli anni, dato che senza il loro contributo il Timor-Leste non sarebbe quello che è oggi.

Bibliografia

DOCUMENTI UFFICIALI

-*Agreement between the Republic of Indonesia and the Portuguese Republic on the Question of East Timor*, 5 maggio 1999

-Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, 14 agosto 2002

-Commission for Reception, Truth, and Reconciliation in East Timor (CAVR), *Chega! The report of the Commission for Reception, Truth, and Reconciliation in East Timor*, Dili, 2006

-De Mello, S. *Regulation No. 1999/2 on the establishment of a National Consultive Council*, UNTAET, 2 dicembre 1999

-De Mello, S. *Regulation No. 2000/24 on the establishment of a National Council*, UNTAET, 14 luglio 2000

-De Mello, S. *Regulation No. 2000/23 on the establishment of the cabinet of the Transitional government in East Timor*, UNTAET, 14 luglio 2000

-De Mello, S. *Regulation No. 2000/15 on the establishment of panels with exclusive jurisdiction over serious criminal offences*, UNTAET, 6 giugno 2000

-De Mello, S. *Regulation No. 2001/28 on the establishment of the Council of Ministers*, UNTAET, 19 settembre 2001

-*Documents on East Timor from PeaceNet and Connected Computer Networks*, pp.12-13, East Timor Action Network /U. S, 1995

-Granger, C. *Memorandum: Indonesian Use of MAP Equipment in Timor*, National Security Council, 12 dicembre 1975

-Head, M. *Leaked documents reveal Australian Labor leader's East Timor role*, World Socialist Web Site, 1999

-International Federation for East Timor Observer Project, "*Report on the Militia Attack on the Humanitarian Team in Liquiga*," 8 luglio, 1999

-Martin, I. *Results of popular Consultation (UNAMET)*, United Nations, Dili, 1999

-Nairn, A. *Excerpts from the Testimony of Allan Nairn before the United States Senate Committee on Foreign Relations*, Brooklyn, NY: East Timor Action Network, 27 febbraio, 1992

-Phattiyakul, W. *UNMISSET Peacekeeping force, End of Tour Report*, 2002

-UN Doc. S/2002/1223 *Report of the Secretary-General on the UN Mission of Support in East Timor*, 6 novembre, 2002

- United Nations Security Council, *S/RES/1264*, Nazioni Unite, 15 settembre 1999
- United Nations Security Council, *S/RES/1272*, Nazioni Unite, Ottobre 1999
- United Nations Security Council, *S/RES/1410*, Nazioni Unite, 17 maggio 2002
- United Nations Security Council, *S/RES/1599*, Nazioni Unite, 28 aprile 2005
- United Nations Security Council, *S/RES/1690*, Nazioni Unite, 20 giugno 2006
- United Nations Security Council, *S/RES/1704*, Nazioni Unite, 25 agosto 2006
- United Nations Security Council, *Report of the Secretary-General on the United Nations Integrated Mission in Timor-Leste (for the period from 9 July 2008 to 20 January 2009)*, 2009
- United Nations Security Council, *SC/719: Council endorses proposal to declare East Timor's Independence 20 May 2002*, United Nations, 31 ottobre 2001
- UNMIT, *Medium Term Strategy*, Nazioni Unite, 2009

LIBRI

- Call, C. Wyeth, V. and International Peace Institute, *Building States to Build Peace*. Boulder: Lynne Rienner, 2008
- Ishizuka, K. *The history of peace-building in East Timor: The Issues of International Intervention*. Foundation Books, 2010
- Martinkus, J. *A Dirty Little War*, Sydney: Random House, 2001
- Pilger, J. *Distant Voices* p.237, London: Vintage Books, 1994
- Suhrke, A. Berdal, M. *The peace in between* p.211-227, Routledge, 2013

ARTICOLI SCIENTIFICI

- Asia Watch, *East Timor: The November 12 massacre and its aftermath* p. 14, Asia Watch, 1991
- Blanco, R. *The UN peacebuilding process: an analysis of its shortcomings in Timor-Leste* p. 49, *Revista Brasileira de Política Internacional*, 2015
- Boutellis, A. *UN Peacekeeping Transitions: Perspectives from Member States*, International Peace Institute, 2012
- Braithwaite, J., Charlesworth, H., & Soares, A., *A Brief History of Timor*, In *Networked Governance of Freedom and Tyranny: Peace in Timor-Leste* pp.9-16 & pp. 111–34, ANU Press, 2012

- De Carvalho, M. J. *Panorama Linguístico de Timor. Identidade Regional, Nacional e Pessoal* p. 65, Camões: Revista de Letras e Culturas Lusófonas, luglio-settembre 2001
- Dos Reis, M. *Reconstruction in East Timor: Critical Issues on UNTAET*, Hurights Osaka, 2003
- Dunn, J. *The Timor Affair in International Perspective* p.66, in Carey and Bentley, eds., *East Timor at the Crossroads*, University of Hawaii Press, 1995
- Galbraith, P. *The United Nations Transitional Authority in East Timor (UNTAET). Proceedings of the Annual Meeting (American Society of International Law)*, pp.210–212, 2003
- Gutteres, J. C. *Timor-Leste: A Year of Democratic Elections* pp.364- 365, Southeast Asian Affairs, 2008
- Hoadley, J. S. *Indonesia's Annexation of East Timor: Political, Administrative, and Developmental Initiatives*, pp.133–142, Southeast Asian Affairs, 1977
- International Crisis Group, *Timor-Leste: Time for the UN to Step Back* p. 13, International Crisis Group, 2010
- Ishizuka, K. *Peacekeeping in East Timor: The Experience of UNMISET* pp. 44-59, International Peacekeeping, 2003
- King, D. Y. *East Timor's founding elections and emerging party system*, Asian Survey, Vol. 43, No. 5 University of California Press, settembre/ottobre 2003
- Kingsbury, D. Leach, M. *East Timor: beyond independence* pp. 68–77, Monash University Press, 2007
- Kondocho, B. *The United Nations Administration of East Timor* pp.245–65, Journal of Conflict & Security Law 6, no. 2, 2001
- Leifer, M. *Indonesia and the Incorporation of East Timor* pp.347–354, The World Today, 32(9), 1976
- McCosker, A. *East Timor and the politics of bodily pain: a problematic complicity* p. 68, Continuum: Journal of Media and Cultural Studies, 2004
- Moore, S. *Indonesia*, p. 11, Cornell University Press; Southeast Asia Program Publications at Cornell University, 2001
- Moore, S. *The Indonesian Military's Last Years in East Timor: An Analysis of Its Secret Documents* pp. 9–44, Indonesia, 72, 2001
- Olsson, L. *Gender Equality and United Nations Peace Operations in Timor Leste* pp.56-57, BRILL, 2009

-Porter, A. L. The 1975 Indonesian Invasion. In *Windows of Opportunity: East Timor and Australian Strategic Decision Making (1975–1999)*, pp. 17–34, Air University Press, 2016

-Shoesmith, D. *Timor-Leste: Divided Leadership in a Semi-Presidential System* pp. 231–52. *Asian Survey* 43, no. 2, 2003

-Smith, A. *Timor Leste, Timor Timur, East Timor, Timor Lorosa'e: What's in a Name?* pp. 54–77, Southeast Asian Affairs, 2002

-Smith, M. *Peacekeeping in East Timor: The Path to Independence* p.83, Lynne Rienner, 2003

-Strachan, A. *Peacekeeping and Peacebuilding in Post-Conflict Environments: A Critical Analysis of the UN Approach in Timor-Leste, Liberia, and Nepal* pp. 8–13, Institute of Peace, and Conflict Studies, 2009

STAMPA

-ABC, *Defence Force dispute puts East Timor in crisis*, ABC, 25 maggio 2006

-ABC, *More East Timorese soldiers desert: officer*, ABC, Agence France-Presse, 28 febbraio 2006

-Barker, A. *East Timor rebel soldiers agree to hand in weapons*, ABC, 16 giugno 2006

-Benedict, A. *Imagining East Timor*, Arena 4, aprile-maggio 1993

-Cave, P. *Gusmão assumes emergency powers*, ABC, 30 maggio 2006

-Intervista con Ali Alatas, Tempo, 18-24 settembre, 2000

-Jolliffe, J. *Ten years later, Santa Cruz still leaves a scar*, Sydney Morning Herald, 21 novembre 2001

-JourneymanPictures, *Shocking footage of the Santa Cruz Massacre*, YouTube, 2010

-Kennedy, L. *New search for answers on Balibo Five*, The Sydney Morning Herald, 17 ottobre 2005

-Kelly, P. Walters, P. *Back for good*, The Australian, 27 maggio 2006

-The Economist, *The Balibo five*, 16 Ottobre 2015

-Thoenes, S. *East Timor: Martial Law—Habibie's Last Card*, Financial Times, 8 settembre, 1999